

dove la classe popolare è di fatto emancipata, ed è più libero il contadino e l'operaio che non lo stesso proprietario o il negoziante. No, o signori, questa disciplina che invidiate ai Croati ed ai Russi, e la quale è pure un'ottima cosa, ed ha i suoi speciali vantaggi, voi non l'avrete mai colle nostre popolazioni.

Ma v'è un'altra disciplina fra noi, che, se volete essere imparziali, la troverete anche nei volontari.

Io pure sono stato volontario, e posso attestare che vi era la più grande disciplina tra noi al momento del combattimento, e perchè? Perchè avevamo la più grande confidenza in quelli che ci comandavano, e amavamo la causa per cui combattevamo. Signori, la disciplina degli attuali eserciti del Nord, come quella dei nostri antichi deriva dal principio d'autorità costantemente esercitata anche negli ordini civili mercè la gerarchia delle classi, e l'abitudine del continuo servizio, dal sentimento dell'obbedienza passiva, come la fede

passiva fra le popolazioni rozze. Ma siccome fra le popolazioni educate non può esservi che una fede razionale, così non vi può essere nel militare che una razionale e volontaria disciplina la quale non deriva che dal sentimento della idea del principio per cui si combatte e dalla intima convinzione della capacità in chi comanda. Ora questa disciplina che è pure sufficiente per vincere, e forse superiore alla prima, voi l'avrete anche senza il bisogno di eserciti stanziali ove abiate popolazioni educate alle armi e convinte della santità della causa che difendono.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del bilancio passivo pel 1852 dell'azienda generale della guerra.

TORNATA DEL 31 DICEMBRE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Convalidamento dell'elezione del collegio d'Ugine — Atti diversi — Vacanza del collegio 1° di Sassari e di quello di Cortemiglia — Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra pel 1852 — Repliche del deputato Lions — Osservazioni dei deputati Bastian e Lanza — Risposte del ministro della guerra e del commissario regio Di Pettinengo — Dichiarazioni e obiezioni dei deputati Pescatore e Viora — Schiarimenti del ministro della guerra e del deputato Pettiti — Proposizioni dei deputati Bastian e Brofferio — Opposizioni del ministro della guerra — Osservazioni dei deputati Di Revel e Depretis — Reiezione delle due proposte, e chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4106. Il sacerdote Giovanni Marongiu, del villaggio di Saniuri in Sardegna, narra i servizi prestati per più di 30 anni continui presso quella parrocchia nella qualità di vice-parroco, e dimostrata l'impossibilità, stante la sua vecchiezza e la mancanza di vista, di più oltre disimpegnare quell'ufficio, supplica la Camera affinché voglia provvedere a che egli venga sussidiato coi vistosi redditi di quella chiesa.

4107. Il municipio di Ponzone ricorre alla Camera per ottenere l'esenzione dal pedaggio che si riscuote da chi transita sul ponte *Carlo Alberto* costruttosi sopra il fiume Bormida presso le terme d'Acqui.

4108. Nicolini Vincenzo, notaio, di Salupo, nel presentare alcune osservazioni onde campovare l'insussistenza dell'ordinato emesso dalla Camera dei conti in data 30 luglio 1847, eccita la Camera a provvedere perchè siano richiamate in vigore le leggi che si riferiscono alla disciplina notarile esclusivamente a qualunque atto e deliberazione a quelle contrari.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Alberti — Arconati — Barbavara — Barbier — Berghini — Berti — Biancheri — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Bianchi Pietro — Blonay — Bolmida — Bocca — Bosso — Botta — Brunier — Cadorna — Cagnardi — Cambieri — Campana — Carquet — Carta — Castelli — Cavalli — Cavour — Chapperon — Chiò — Correnti — Corsi — D'Aviernoz — Decastro — Defòresta — Derossi di Santa Rosa — Destefani — Di San Martino — Elena — Farina Maurizio — Farini — Ferracci — Fois — Franchi — Galli — Galvagno — Gandolfi — Garibaldi — Gianoglio — Jacquemoud — Jacquier — Justin — Leotardi — Marongiu — Martini — Mellana — Mezzena — Mongellaz — Oliveri — Paleocapa — Parent — Pernigotti — Pescatore — Peyrani — Pissard — Radice — Ravina — Ricci Giuseppe — Roberti — Rocci — Rulfi — Rusca — Salmour — Sauli Francesco — Sauli Damiano — Serra — Serpi — Sineo — Spano — Spinola — Turcotti — Tuveri — Valerio Gioachino — Zunini.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Ha la parola il relatore dell'ufficio I, per verificazione di poteri.

BURAGGI, relatore. Il collegio elettorale di Ugine è diviso in tre sezioni: Ugine, Faverges, e Beaufort. Il giorno 15 andante queste procedettero alle operazioni occorrenti per l'elezione di un deputato. Nella prima (Ugine) composta di numero 347 elettori, si presentarono per votare soli numero 92; nella seconda (Faverges) che comprende numero 361 elettori, ne concorsero soli numero 132, nella terza (Beaufort) su 354 elettori iscritti soli 106 votarono; furono in tutto, di 1062 elettori iscritti, soli 330 votanti.

I suffragi si ripartirono nelle proporzioni seguenti:

Nella prima sezione: al signor Delachenal Ambrogio, 73; al signor Duverger Carlo, 17; bollettini nulli, 2.

Nella seconda sezione: al signor Blanc Maurizio, 120; al signor Delachenal Ambrogio, 7; al signor Duverger Carlo, 5.

Nella terza: al signor Delachenal Ambrogio, 54; al signor Duverger Carlo, 47; su diversi, 5.

Risultò quindi che nessuno dei candidati aveva riunito in suo favore sufficiente numero di voti per poter essere eletto deputato, e che il maggior numero di voti erano caduti sui signori Blanc Maurizio e Delachenal Ambrogio. Pertanto il dì 18 detto si procedette ad una seconda votazione. In questa il signor Blanc Maurizio ottenne:

Dalla prima sezione voti 0; dalla seconda, 172; dalla terza, 3; in tutto voti 175.

Ed il signor Delachenal: dalla prima sezione voti 79; dalla seconda, 2; dalla terza, 61; in tutto voti 142.

Il signor Blanc Maurizio avendo conseguentemente riportato il maggior numero di voti, venne proclamato deputato.

L'ufficio I, nel prendere ad esame gli atti di questa elezione, rilevò come in occasione della prima votazione, e seduta durante, un elettore della sezione di Beaufort avesse depresso una protesta contro la elezione del signor Goutier a presidente definitivo di quell'ufficio, esponendo qualmente gli elettori che concorsero alla formazione dell'ufficio medesimo, fossero stati precedentemente avvertiti dal presidente provvisorio, che quello fra i candidati il quale avesse riunito maggior numero di voti sarebbe stato eletto presidente, e successivamente gli altri in ragion dei voti sarebbero stati nominati scrutatori. Che, ciò malgrado, era stato installato al banco presidenziale il signor Goutier a preferenza del signor Vialet, che pur aveva ottenuto un numero maggiore di voti, e che fu soltanto nominato scrutatore. Il fatto allegato dall'elettore di Beaufort risultava altresì dal verbale numero 1 di quella sezione. Se non che una dichiarazione scritta nel mentre della seduta suddetta, a tergo della protesta medesima e firmata dall'ufficio provvisorio e da quello definitivo, e segnata dalle due persone nominate dall'elettore protestante, rende ragione di quest'apparente irregolarità: avere cioè il signor Vialet avuto bensì numero 37 suffragi, ma questi portanti l'indicazione di *scrutatore*, mentre il signor Goutier ne ottenne numero 29 portanti quello di presidente; che questo secondo numero essendo assolutamente il maggiore fra gli ottenuti dai candidati alla qualità di presidente, il signor Goutier era stato regolarmente nominato tale. Una siffatta dichiarazione riuscì opportuna a giustificare l'assurdo che emergeva dal verbale in cui primamente, senza fare distinzione alcuna sulla volontà espressa dai votanti nei loro bollettini, si riferisce avere il signor Goutier riportato 29 voti, e 37 il signor Vialet, e quindi si dice che il signor Gou-

tier avendo ottenuto il maggior numero di voti fu eletto presidente. Non credette dopo ciò l'ufficio I che il fatto motivato nella protesta potesse dare luogo a ulteriori discussioni, e risultandogli come ogni cosa, del resto, fosse proceduta regolarmente, ed ogni forma sia stata osservata, fu d'avviso doversi ammettere come valida la nomina a deputato del collegio d'Ugine nella persona del signor Blanc Maurizio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione delle conclusioni della Commissione, che sono per la convalidazione dell'elezione del signor Maurizio Blanc a deputato del collegio di Ugine.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

Il signor Sulis Francesco scrive che essendo stato nominato a professore di diritto pubblico, internazionale, costituzionale ed amministrativo nella regia Università di Sassari, cessa d'essere deputato del 1° collegio di questa stessa città.

Il deputato Beccaria Incisa scrive da Francoforte sul Meno come dietro il voto dato da questa Camera nella tornata del 3 dicembre, e considerando come le sue circostanze non gli permettano di attendere ai lavori parlamentari, egli si trova in necessità di mandare le sue dimissioni.

(La Camera accetta.)

Sarà data comunicazione al ministro dell'interno della vacanza di questi due collegi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'AZIENDA DI GUERRA PER 1852.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale di guerra per l'esercizio del 1852.

La parola è al deputato Lions.

LIONS. Signori, nella discussione generale intrapresa ieri sul bilancio passivo della guerra, vari oratori si accinsero a porre in confronto vari sistemi militari, ed opinarono chi in un senso e chi in un altro. Io m'astenni sin da ieri dall'entrare in questa parte della discussione, e me ne astenni non già perchè io non la creda opportuna in questa circostanza, ma perchè credo più utile riservarla pel momento in cui dovremo trattare la legge organica dell'esercito, stata decretata coll'articolo 2 della legge del 7 giugno ultimo scorso; allora soltanto noi potremo con vera utilità intraprendere questo esame, perchè potremo venire a qualche pratica conclusione.

Ritornando sugli argomenti già da me esposti ieri intorno al presente bilancio, osserverò al signor ministro che non gli mossi già alcun rimprovero perchè fosse piuttosto entrato in un nuovo sistema, anzichè attenersi all'antico, ma bensì mi dolsi di non avere potuto maturare il suo piano, e di non trovarmi perciò in grado di pronunciare su di esso un ponderato giudizio; che anzi, ben lungi dal muovergli rimproveri a questo riguardo, mi mostrai, credo, quasi inclinato ad approvare la nuova disposizione delle materie; sebbene io non voglia, come il signor Iosti, intonare l'osanna in onore del signor ministro per aver proposto questo suo nuovo piano, che egli poi confessava non avere peranco capito, soddisfatto di presentire che se ne sarebbe reso conto più tardi. Il che dimostra la fede viva dell'onorevole Iosti nella infallibilità

del signor ministro, ma non è una prova di un ponderato giudizio. A me però il sistema ministeriale non piace, e perchè? Perchè riflettendovi sopra, si scorge che si ha avuto l'intenzione di pregiudicare appunto la questione che dovremo risolvere colla legge che noi aspettiamo dal signor ministro nella prossima Sessione; o almeno, se tale non è stata l'intenzione, dico che questo n'è il risultato logico; e però volendo serbare intera su questo grave argomento la libertà della Camera per quando sarà venuto il momento di prendere una deliberazione in proposito, io protestava che non poteva rassegnarmi ad accettarlo come la base di un bilancio normale.

Il signor ministro della guerra fra le ragioni che adduceva per giustificare il fatto di avere introdotto fin d'ora nella compilazione del bilancio questo suo nuovo piano, ricordava il suo desiderio di affrettare il momento di fare cessare il provvisorio, seguendo in ciò gli eccitamenti che gli vennero ripetutamente fatti da questo lato della Camera e segnatamente da me.

Io non niego il fatto, anzi lo confermo, e dichiaro che sono e sarò sempre pronto a secondarlo per ciò fare, ma che non voglio però, per sortire dal provvisorio, entrare così di balzo nell'ignoto, senza avere prima tempo ed agio di ben ponderare l'argomento, per potere poi emettere un maturo giudizio.

Il signor ministro ha poscia soggiunto: « Io non capisco cosa intenda il signor deputato Lions per leggi organiche; egli le domanda sempre, io le ho presentate al Parlamento; non ci resta più che il Codice militare, e questo lo presenterò nella prossima Sessione. »

Io risponderò al signor ministro che quando alludeva alle leggi organiche, io non l'ho appuntato per difetto della presentazione delle medesime, io non ignorava essere queste in corso, ma mi era invece limitato a manifestare il mio rammarico perchè da otto mesi nulla si fosse per anco fatto.

Diffatti il signor ministro, quando nol sapesse, come il sa benissimo, potrebbe imparare dal suo collega il ministro delle finanze come fare debba un ministro che creda utile che si voti una legge, massime quando ne desidera caldamente l'adozione pel bene del paese.

Le leggi organiche dell'esercito essendo state costantemente domandate da questo lato della Camera e non essendo ragionevole il supporre, che la maggioranza voglia contrastare al desiderio del signor ministro quando gliene esprima con qualche insistenza, epperò credo fermamente che se il signor ministro l'avesse proprio voluto, queste leggi a quest'ora sarebbero state votate, od almeno almeno quella sullo stato degli ufficiali.

Ecco il senso delle mie parole di ieri, quando mi lagnava che fossero già trascorsi 8 mesi e che nulla ancora si fosse fatto.

Venendo agli istituti militari, disse il signor ministro che, ove egli facesse buon viso ai piani che gli sono stati proposti, dovrebbe far provvedere nuovi locali, moltiplicare il personale dell'istruzione, accrescere il numero degli alunni, insomma gli occorrerebbe maggior danaro.

Al che io rispondo, prima che si possano operare immediate e tali riforme per cui punto non occorre alcuno dei bisogni creduti necessari dal signor ministro, non sarebbe forse ben fatto, d'istituire nei tre grandi centri dove si raccolgono quasi tutte le nostre forze militari (parlo di Genova, Alessandria e Torino), non sarebbe utile, dico, di istituire in ciascuno di questi grandi centri una scuola divisionale, a mo' d'esempio, come si soleva per i cadetti e soldati distinti,

senza arrecare per ciò veruna spesa di riguardo al bilancio? Non sarebbe utile che a queste scuole intervenissero i sott'ufficiali dei corpi, i quali per avere superato con successo l'esame nelle scuole reggimentali, e per avere date prove di buona condotta meritassero di esservi ammessi, e così si somministrasse loro un mezzo di abilitarsi a cose maggiori? Non sarebbe utile sin d'oggi che nell'accademia militare si stabilisse, come si è fatto per il collegio di marina, che non si ammettessero gli alunni salvo che dietro concorso? Non sarebbe egli utile lo stabilire sin d'oggi che dei posti gratuiti di questo collegio due o tre fossero riserbati agli alunni del collegio dei figli dei militari a Racconigi, cioè a quelli che si distinguono maggiormente nell'ultimo anno di corso dei loro studi e che hanno un'esemplare condotta? Non sarebbe egli utile che alcuni di questi posti vacanti fossero lasciati a disposizione del signor ministro per essere destinati appunto a quei sott'ufficiali che seguendo il corso delle scuole divisionali dessero segno non dubbio di buon volere, di capacità e d'intelligenza?

Quando queste riforme fossero operate (e si possono operare in breve ora) si otterrebbero felici risultati sicuramente, oltrechè si verrebbe con ciò a dare una destinazione, molto più ragionevole e giusta ai carichi che lo Stato si assume per mantenere tali istituti.

E non ultima riforma, e non meno utile sarebbe forse quella di cercare di ridurre le spese degli alunni ad una somma annua che non superasse le lire ottocento, giacchè così questi istituti si renderebbero accessibili ad un maggior numero di cittadini.

A siffatte riforme io accennava ieri quando ragionai degli istituti militari, le quali paiono meritevoli di qualche considerazione.

Mi resta a toccare nuovamente della presente situazione morale dell'esercito: il signor ministro della guerra contestava dapprima ieri l'esattezza del mio asserito, sebbene poco dopo egli stesso ammettesse « non ignorare che esistevano nell'esercito dei malcontenti, » additando come causa del malcontento l'aver dovuto ridurre a ristrette proporzioni l'esercito, e che quindi molti si credettero lesi nei propri diritti, ma che ciò non pertanto egli operò risolutamente, e non esitò punto a fare al proprio dovere il sacrificio delle sue private amicizie. Chiunque nutra sentimenti generosi non può a meno che tributargli lode per un simile procedere.

Ma io voglio però sindacare prima di tutto se veramente abbiano esistito circostanze che abbiano posto il signor ministro in questa stretta, epperò osservo dapprima che, conclusa la pace, di troppo si indugiò a porre il nostro esercito sul piede di pace e che venuto al Ministero il suo predecessore, dovette agire con qualche fretta nel mandare ad effetto le richieste e necessarie riduzioni; sicchè quando l'attuale signor ministro assunse il potere, queste erano già in via d'esecuzione. Ma siccome voglio essere imparziale, dirò che queste riduzioni, nella fretta in cui era il suo predecessore, non furono abbastanza ponderate e potevano riuscire funeste all'esercito; inquantochè per esse si allontanavano dai ranghi di questo gli ufficiali più giovani. L'attuale signor ministro provvide subito a questo inconveniente, e confesso che dovette incontrare non poche difficoltà morali, ma queste non poterono essere gravi, giacchè il signor ministro colse l'occasione e si valse della forza che le circostanze gli davano, per ampliare il corpo d'artiglieria, duplicare il corpo dei bersaglieri, riorganizzare la cavalleria, cosicchè allo stringere dei conti egli si procacciò i mezzi di fare dei contenti anzichè degli scontenti.

Io credo che la spiegazione di questi lamenti si debba domandare piuttosto alla filosofia della guerra, ossia alla teorica del comando. Tutti gli autori che hanno trattato di quest'argomento, e fra gli altri il celebre professore Odier, fanno una gran distinzione tra il potere e l'autorità; ora io credo che nell'amministrare le cose della guerra ecceda la parte del potere, a scapito di quella dell'autorità. Dall'asserzione mia, che l'esercito si trovava nel caso di dovere quasi rimpiangere i tempi dell'assolutismo, il signor ministro rispose annoverando le varie riforme e migliorie economiche da lui introdotte nell'esercito, le quali naturalmente ne avevano vantaggiato la condizione. Io già ben sapevo che queste riforme si erano fatte, e, senza menare vanto di ciò, posso dire di avervi alcun che contribuito, sia colla stampa, sia appoggiandole in questa Camera, o promuovendo, come feci fin dal 1848, provvedimenti in proposito.

Dichiaro inoltre che vidi con soddisfazione riprodotti nella relazione del signor ministro della guerra gli argomenti di cui io mi servivo già nel 1848 e che ho ripetuti nell'esordire della presente Sessione, per dimostrare quanto fosse urgente e giusto di concedere ai militari un maggiore deconto non solo nel tempo di guerra, ma anche in quello di pace. Nè perciò mi mostrerò sconoscente verso il signor ministro pel bene che egli ha fatto.

Ma io non parlava ieri dello stato economico dell'esercito. Le mie osservazioni versavano in un ordine di idee affatto diverso, cioè nell'ordine morale. Io non credo però di avere detto, di avere potuto dire mai che l'esercito rimpiangesse davvero il tempo dell'assolutismo. Io non voglio fare una tale offesa all'intelligenza, nè al patriottismo dell'esercito: l'esercito capisce abbastanza che se non ottenne ancora tutto quello che ha diritto di ripromettersi, questo gli verrà ora o poi concesso, e che lo Statuto è la salvaguardia anche de' suoi diritti. E poi la parte più viva ed energica della nazione può forse essere meno sensibile degli altri cittadini all'amore della libertà? No. Io non ho inteso di dire questo: ho detto solamente che esso si trovava nel caso di dover quasi rimpiangerlo, e ne ho addotte le ragioni: *non sicurezza cioè del presente, ed inquietante incertezza dell'avvenire.*

Il dispotismo assicurava il suo avvenire, essendo allora l'avanzamento regolato per anzianità; ora, nello stato transitorio in cui ci troviamo, l'esercito non gode di questa garanzia, ed è perciò che io affretto co' miei voti il momento in cui, con una buona legge gliela si darà.

Esponendo poscia il signor ministro il sistema da lui seguito nel fare le promozioni. Egli, secondo quanto ci disse, procede secondo le norme stabilite dalla legge Broglio; ma evidentemente, da quanto egli venne esponendo, risulta appunto ciò ch'io aveva detto prima. Giacchè io non ho mai asserito che il signor ministro procedesse del tutto alla cieca; ho bensì detto che non si era imposto norme sicure e fisse. Io non niego che egli cerchi d'illuminarsi; ma s'egli non procede dietro regole invariabili, non potrà mai essere totalmente sicuro che non s'abbiano a produrre frequenti errori. Epperò, essendo evidente la mancanza di questa norma fissa, resta ferma la mia osservazione.

Io debbo aggiungere ancora una parola sul grave incidente da me sollevato ieri. Non era sicuramente una questione di legalità che io voleva fare, sebbene io avrei potuto farla con successo: io invece ne feci una questione di *decoro per le spalline*, ed il decoro delle spalline, ne converrà meco il signor ministro, si sente più facilmente che non si spiega. Il ministro girò la posizione e non rispose. Limitandosi a dire che egli aveva diritto di dare giubilazioni, e che perciò l'aveva data.

La replica è talmente inconcludente, che mi soddisfa, appunto perchè essa mi dimostra che il signor ministro non aveva buone ragioni da rispondermi; e perchè io non cerco successi, sebbene egli mi abbia prestato il fianco, non ribatterò il chiodo e sarò contento d'aver raggiunto quel poco di bene, persuaso come sono che egli procederà più cautamente in avvenire, e che all'esercito saranno risparmiate siffatte iatture.

Però disse il signor ministro: io ho il diritto di collocare a riposo e ne ho fatto uso.

Ma io glielo conteso questo diritto. In primo luogo la questione è ancora controversa e sarà soltanto decisa quando si voterà la legge sullo stato degli ufficiali; in secondo luogo poi, anche quando sarà decisa, il Parlamento non abdica mai al diritto di alta sorveglianza che gli compete sull'uso che fanno i signori ministri del loro potere.

Dirò in ultimo una parola intorno alle surrogazioni militari.

Io mi astenni ieri dal discutere il merito di questa disposizione; il signor ministro invece credette di dovere difenderla e dimostrarne i vantaggi. La questione, a mio avviso, non può essere portata su questo terreno. Sebbene io abbia bastanti argomenti da potere anche scendere in lizza, non lo faccio, perchè lo credo prematuro: noi tratteremo la questione quando verrà in discussione la legge sulla leva stata votata dall'altra Camera. Soltanto per non abusare dei momenti preziosi della Camera io riepilogo il mio dire in queste parole:

Che questa sia materia legislativa, lo ha dimostrato il signor ministro presentando al Parlamento un progetto di legge nel 1848, diretto ad ottenere questo fine; che egli lo creda ancora oggi, ce lo dimostra l'averlo riprodotto nella legge sulla leva; che esistano in vigore i regolamenti che regolano la materia, non v'ha dubbio; quindi il signor ministro precorrendo i voti del Parlamento, sostituendo di sua propria volontà queste nuove disposizioni a quelle vigenti, ha evidentemente oltrepassato i limiti del suo potere.

Ciò essendo, l'illegalità parmi dimostrata, quindi la necessità di richiamarlo all'osservanza dei regolamenti. Io devo per conseguenza insistere sul mio ordine del giorno, ed avvertito la Camera che rigettandolo essa pregiudica una questione grave che merita una seria discussione.

BASTIAN. Je demande la parole.

Messieurs, aucun des orateurs qui m'ont précédé à cette tribune n'a porté la question sur son véritable terrain: les uns ont attaqué les actes du Ministère, d'autres en ont fait l'apologie, d'autres enfin ont avancé des théories, proposé des systèmes. Je ne veux ni les combattre, ni les applaudir.

Je viens vous parler d'économie, c'est la véritable question qui devait principalement nous occuper dans ce budget: c'est vous dire que je viens de nouveau vous proposer la réduction de l'armée, comme un des moyens indispensables pour rétablir l'équilibre dans nos finances.

En effet, messieurs, à quoi nous a servi, à quoi nous servira encore une nombreuse armée disproportionnée à notre taille, à nos forces, à nos besoins? Nous sommes en pleine paix; la démagogie, fantôme inventé contre la liberté, est vaincue et ceux que l'on gratifie du nom de démagogues, sont en fuite, dispersés, emprisonnés ou déportés. Nous n'aurions donc à craindre que la réaction; mais il n'est pas besoin d'armée pour la combattre, le civisme et le bon sens des peuples, guidés et soutenus par l'ardent amour de la liberté, en auront bientôt fait justice.

Messieurs, je ne crois pas à la guerre, et je pense que vous n'y croyez pas non plus. Personne n'en veut, ni l'industrie,

ni le commerce, ni l'agriculture, ni la propriété. Les villes et les campagnes la repoussent également. Nous n'avons donc aucun prétexte de conserver une armée au-dessus de nos forces. Je ne crois pas que nous soyons attaqués; la position que nous occupons nous assure l'inviolabilité de notre territoire, parce que nous sommes nécessaires au maintien de l'équilibre européen.

Je ne pense pas non plus que nous ayons la velléité de nous porter en agresseurs.

Ainsi, il n'y a que le cas d'une guerre générale où nous serions forcés de prendre les armes, et, dans ce cas, nous serions sans doute les alliés de quelque grande puissance à laquelle il importerait fort peu que nous missions de prime abord sur pied une armée de 25 ou de 50 mille hommes.

Et pour nous, pour nos finances, c'est une question de vie ou de mort. Je propose en conséquence de réduire l'armée à 25,000 hommes tout compris, toutefois bien entendu que la réduction ne portera pas sur les carabiniers ni sur les armes savantes, le génie et l'artillerie, car il est sûr que depuis que les armes à feu ont doublé de puissance, c'est avec de la bonne artillerie que l'on gagne les batailles, et sous ce rapport nous n'avons rien à désirer ni à envier à aucun de nos voisins.

J'aborderai maintenant une question bien délicate, sur laquelle je veux émettre mon opinion; c'est de la cavalerie que je veux parler.

Je suis un des premiers à rendre justice à sa bonne tenue, à sa valeur, à son courage.

Je reconnais que depuis l'officier jusqu'au soldat tout y est bien, tout y est bon; mais je vous demanderai si la cavalerie est susceptible de nous rendre les services qu'elle rendrait dans un pays qui ne serait pas, comme le notre, très-accidenté, enserré d'un côté par les Alpes et de l'autre par la mer, et coupé dans l'intérieur par des rivières, des canaux et des plantations.

Au reste, messieurs, je le répète, je n'entends faire aucune proposition à cet égard, mais seulement vous soumettre une idée; et je déclare insister sur ma proposition de réduire l'armée à 25,000 hommes, toutes armes comprises.

LANZA. La proposition ora fatta dal signor Bastian non è che la riproduzione di un'altra, precisamente identica, prodotta nella discussione generale del bilancio del 1851. Allora io sorgeva a contrastarla, e in appoggio alla mia opposizione adduceva ragioni di opportunità, le quali potevansi riassumere in ciò, che dovendo il ministro della guerra presentare alla Camera un progetto di organizzazione militare nel quale si determinerebbe per l'avvenire la forza normale del nostro esercito, ed il definitivo suo ordinamento, pareva opportuno che tale discussione fosse a quell'epoca differita, essendosi potuto considerare per lo meno prematura fintantochè non fosse abbastanza illuminato il Parlamento sulle deliberazioni a prendersi a questo riguardo. Le stesse supposizioni ora sorgo a rinnovare e per gli stessi motivi; con ciò non voglio però che si conchiuda che io sia lontano dal riconoscere necessarie economie ragguardevoli relativamente al bilancio della guerra.

Già altra volta ho sostenuto che un bilancio della guerra, comprese sotto questo nome, non solamente le spese ora in esso iscritte, ma anche quelle per l'artiglieria e per la marina, le quali salgono in complesso ad una somma superiore ai 40 milioni, che difficilmente può essere sopportato dal nostro attivo.

E quindi, nell'interesse stesso dell'avvenire dell'esercito, io rappresentava come fosse necessario di addivenire al più

presto ad un riordinamento totale di questo bilancio, sia perchè possa essere facilmente sopportato dalla nazione, quanto perchè in caso di guerra noi trovassimo le finanze sufficientemente ristorate da poterci sostenere vigorosamente e nobilmente contro i nostri avversari.

Il ministro della guerra prendeva in considerazione queste ragioni ed altre esposte da altri membri di questa Camera, senza distinzione di partito, e prometteva fin dall'anno scorso di ridurre il suo bilancio dalla cifra di 55 milioni a quella incirca di 50 o 51 milioni. Ora, nel bilancio del 1852 egli fa un parallelo tra le spese del bilancio del 1851 e quelle del 1852, e stando alle apparenze, da esso risulterebbe evidentemente che egli è arrivato ad ottenere il suo scopo, di fare cioè un'economia di 4 milioni e mezzo circa, sicchè il bilancio invece di essere ancora di 54,631,000, sarebbe pel 1852 ridotto solamente a 50 milioni.

Queste cifre prese astrattamente darebbero piena ragione al signor ministro; ma se noi analiticamente ponderiamo il bilancio nelle sue diverse categorie, vedremo che questa diminuzione, così da lui chiamata economia, per la massima parte non è altro che illusoria, perchè le spese che sono scomparse dal bilancio della guerra, le troviamo tutte riprodotte in altri bilanci, e particolarmente in quello dell'erario.

Diffatti, la somma di 4,556,000 lire che sarebbe il risultato delle economie reali o apparenti fatte dal ministro della guerra sul bilancio del 1852, noi la troviamo riprodotta sul bilancio dell'erario nella categoria delle pensioni, in cui per la guerra, comprese anche l'artiglieria e la marina, è portata la somma di lire 4 milioni e mezzo circa, la quale corrisponde a un dipresso alle economie del signor ministro.

Io mi attendo che il signor ministro mi risponda che, dovendo queste economie consistere particolarmente in riduzioni del personale, questo non si può subitamente licenziare ed è mestieri provvedere al medesimo in qualche modo; che uno dei mezzi più comuni, più agevoli a tal uopo è appunto la riforma delle pensioni, ed è quindi divenuta conseguenza necessaria questa traslocazione di fondi da un bilancio all'altro, ma che però non si potrebbero considerare queste riforme e pensioni, se non come spese provvisorie, come un legato degli avvenimenti anteriori della guerra, che scomparirebbe poco a poco in guisa che l'economia che ora è solo apparente finirebbe per diventar reale.

Se siffatta argomentazione può venire in acconcio al ministro relativamente ad una parte, non lo può essere rispetto al tutto; e mi spiego.

Fra le economie principali che si sono operate, io ne cservo una relativamente ai veterani ed invalidi di 1,224,000 lire. Quest'economia risulta dall'aver ridotto il numero degli invalidi ricoverati nella Casa reale d'Asti. La spesa occorrente per la Casa reale d'Asti, che nei bilanci anteriori ammontava ad una cifra superiore ad un milione e mezzo, secondo i calcoli del signor ministro, verrebbe ridotta ad una somma di lire 400,000. Ma di tutti gl'individui che facevano parte della Casa ora menzionata, e che al presente non sono più in essa, che cosa ne è avvenuto? Sono stati giubilati. Io credo dunque che per l'avvenire i militari invalidi, invece di essere mandati in parte a questa Casa, verranno per la massima parte giubilati. Quindi questa spesa continuerà costantemente, colla sola differenza che, invece che nei bilanci passivi figurava nella categoria dei veterani ed invalidi, per l'avvenire risulterà nella categoria delle pensioni e si avrà così una ben piccola economia, a meno che il signor ministro non possa provare che gl'invalidi, nella Casa reale d'Asti impor-

tano una spesa maggiore di quella che produrrebbero se fossero giubilati alle loro case.

Ma anche qui si dovrebbe tenere conto solamente della differenza che esisterebbe se questi individui venissero giubilati alle loro case, anzichè mandati alla Casa reale d'Asti.

Questa adunque è una di quelle economie che io non so comprendere, nè so se veramente ci sia, ma qualora esistesse in questa nuova disposizione, dovrebbe essere accertata. Oltre a questa traslocazione di cifre, ognuno sa che anche in altri bilanci, benchè in porzione assai minore, ve ne esistono delle altre. Ve ne ha una parte sul bilancio degli interni, una parte sul bilancio di agricoltura e commercio, una parte su tutti i bilanci, e credo siano relative a tutti gl'invalidi e veterani, i quali servono nei diversi uffici, nei diversi dicasteri, e che prima erano a carico totale del bilancio della guerra, e adesso invece sono pagate da ciascun dicastero.

Questa disposizione io la riconosco ragionevole e non posso a meno di lodare le misure prese dal signor ministro in proposito, sebbene io non riconosca in ciò una vera economia, ma piuttosto una traslocazione di fondi da un bilancio all'altro. E che ciò sia, o signori, non deve arrecare sorpresa a chicchessia. Io ho sempre creduto che la proposta del signor ministro della guerra di volere aumentare l'esercito, migliorarne la condizione, e ridurre il bilancio, fosse un problema di tal difficoltà da non ammettere a miei occhi probabile scioglimento. Non niego sicuramente che nell'organizzazione anteriore dell'esercito vi fossero molte spese inutili, molti impieghi parassiti, i quali si poteano togliere senza scapito dell'organizzazione dell'esercito, e che mediante queste economie si sarebbe potuto migliorare la sorte dell'esercito, ma accrescere considerevolmente tutte le paghe, migliorare la condizione dei soldati e degli ufficiali, e con ciò ottenere ancora un'economia reale sui bilanci anteriori, questo mi pare impossibile.

Furono aumentati i reggimenti di fanteria e di cavalleria, considerevolmente accresciuti i battaglioni dei bersaglieri, fu accresciuto il corpo del genio, accresciuta la provianda, fu aumentato lo stipendio agli ufficiali, aumentato il soldo ai soldati, fu aumentato anche il così detto deconto dei medesimi; e con tutto questo, come è possibile che si sia potuto ottenere un bilancio della guerra nella cifra che venne qui proposta dal signor ministro? Ciò non si poteva fare se non se mediante la trasposizione che egli ha praticato, ed io non chiedo certamente da lui l'impossibile, giacchè credo assolutamente impossibile il volere altrimenti risolvere il problema che egli si era proposto di sciogliere.

Duolmi però dovere dire che dopo i tanti miglioramenti da lui introdotti nell'esercito, miglioramenti i quali sono generalmente riconosciuti degni d'encomio tanto dagli uomini dell'arte che da quelli che nol sono, abbia però ancora fatto poco relativamente a quella parte del servizio che particolarmente abbisogna di riforma, e per cui potrebbero farsi economie considerevoli, voglio alludere all'amministrazione stessa del bilancio della guerra. Noi abbiamo attualmente ancora delle spese d'amministrazione che si possono dire enormi in confronto del bilancio totale, e di quanto queste spese d'amministrazione ammontano negli altri bilanci.

Le spese del Ministero della guerra, quelle delle aziende unite insieme alle spese dell'amministrazione di ogni corpo speciale, ascendono a poco meno di un milione, somma, come ognuno vede, incontestabilmente gravissima. Se noi annoveriamo tutti gl'impiegati amministrativi dei bilanci della guerra, il loro numero si troverà, posso dire, favoloso; dal calcolo che ne ho fatto, non abbiamo meno di 500 impiegati am-

ministrativi addetti all'amministrazione dell'esercito, così che, calcolando il nostro esercito forte di 50 mila uomini, abbiamo dieci impiegati amministrativi per ogni mille uomini.

Se noi confrontiamo le spese dell'amministrazione nostra con quelle di amministrazione degli altri eserciti che abbiano analogia col nostro (e qui mi è giuocoforza citare il Belgio, a paragone del quale noi vediamo una sproporzione veramente grande) noi scorgiamo che nel Belgio le spese centrali non oltrepassano 550 mila lire di amministrazione, mentre noi abbiamo invece, come diceva, oltre un milione di dispendio per questa categoria. A questa parte il signor ministro doveva applicare particolarmente la sua attenzione.

È bensì vero che egli volle prevenire queste obbiezioni, e che nella sua relazione conviene che questa parte del bilancio è ancora imperfetta, ed ancora lontana dal potersi dire normale; ma osservo che sarà impossibile di riformare l'azienda come pure i Consigli di leva, e dell'uditorato, se non precedono altre leggi, e appunto perciò invocava il signor ministro a proposito la legge sull'avanzamento militare, la legge di contabilità, ed altre leggi ancora; ma così facendo e rimandando sempre una riforma ad un'altra riforma, ed intanto questa riforma che si diede non comparendo mai, ne avviene che noi continuiamo sempre in spese inutili ed esagerate.

Un'altra conseguenza ancora più pernicioso all'erario ne deriva altresì, ed è che se noi procrastiniamo di molto a riformare questa amministrazione, col ridurre, com'è d'uopo, considerevolmente il personale, lasceremo sfuggire l'occasione di avere altre carriere aperte per questi funzionari; giacchè io sono ben lontano dal solo immaginare che si debba diminuire il numero degli impiegati in qualsiasi ufficio, collo scapito di questi impiegati medesimi. Questo personale che si è avviato per una carriera a pro dello Stato, merita sicuramente ogni riguardo, e si debbe procurare che non soffra danno ne'suoi interessi. Ove adunque si fosse pensato a tempo a provvedere con legge ad una riforma dell'amministrazione, nel mentre che si aprono tante carriere di nuovi impieghi per le nuove leggi finanziarie proposte, ed anche, aggiungo ancora, per i molti e numerosi posti che sono a disposizione dell'azienda delle strade ferrate, noi potremo soddisfare a tutti coloro che attualmente appartengono all'azienda di guerra, e che tardi o tosto dovranno esserne eliminati.

Diversamente, se noi lasceremo che tutti questi posti necessari per l'esazione delle nuove imposte, e anche per l'esercizio delle strade ferrate, siano occupati, cosa dovremo fare? Dovremo mettere in aspettativa tutti questi impiegati, pregiudicare l'erario e nuocere ad essi stessi. Di qui ne viene la necessità assoluta, che queste leggi, intorno alle quali il signor ministro è d'avviso che debbano precedere la riforma amministrativa del suo bilancio, la quale può ancora somministrare un'economia di riguardo, che queste leggi, dico, siano al più presto presentate, che anzi non esito a dire che forse si è già un po' troppo differito a presentarle. Quando noi avessimo, per così esprimermi, un semenzaio d'impiegati di contabilità, i quali potessero tutti più o meno, essere atti ad occupare i posti di cui feci or menzione, noi non avremmo bisogno di ricorrere ad impiegati nuovi, come tutti i giorni accade, nè saremmo costretti spesse volte, con scandalo pubblico, a vedere promosse, e anche nominate di sbalzo ad impieghi persone che non hanno ancora dato prova di grande capacità, che non hanno ancora nessun impegno verso il Governo, mentre che molti pubblici funzionari o sono in aspettativa, o se non lo sono, sono per esserlo tosto o tardi; questo, torno a ripeterlo, è uno scandalo che dovrebbe non

solamente cessare, ma, per onore del Governo, non avrebbe mai dovuto avere luogo.

Un'altra economia, la quale fu domandata varie volte al signor ministro, e che io non vedo dal bilancio sia stata eseguita, è quella relativa allo stato maggiore delle piazze. Gli stati maggiori delle piazze dal bilancio del 1850 al 1851 hanno subito una grande riduzione, epperò non c'è dubbio che anche questo servizio è immensamente costoso e sproporzionato al bisogno, anche relativamente ad analogo servizio presso altre nazioni.

Per il solo servizio delle piazze, una somma di 589 mila lire è una spesa enorme; è bensì vero che questa fu già ridotta negli esercizi anteriori al 1851, ma è ancora ben lontana dall'aver raggiunto quella riduzione la quale è compatibile col servizio e colle esigenze delle nostre finanze.

Osserverò inoltre che il signor ministro avendo particolarmente in mira di mantenere la sua parola pronunciata innanzi alla Camera, di ridurre cioè il suo bilancio a circa 50 milioni, ha assottigliato poi in certe parti questo bilancio in modo che non saprei se in seguito potrà mantenere la stessa cifra.

Egli, a mio parere, non ha tenuto conto di certe categorie le quali necessariamente dovranno figurare nelle spese ordinarie. Noi non vediamo nel suo bilancio, che egli chiama poco presso normale, una categoria delle aspettative, ed io non posso persuadermi come sia possibile l'aver un esercito senza che vi esista una categoria, o piccola o grande, delle aspettative. Molti sono i motivi che possono indurre il ministro della guerra a mettere in aspettativa qualche ufficiale, nè per altra parte qualunque sia per essere l'organizzazione che il signor ministro voglia introdurre nel nostro esercito, essa sarà mai tale, per cui tutti i quadri debbano assolutamente essere sempre in attività, e che in tempo di guerra non debbano ancora aumentarsi.

Faccia dunque come meglio gli aggrada, ma tosto o tardi egli dovrà inserire nel bilancio una categoria delle aspettative, sia che gli ufficiali debbano essere considerati come provinciali o come d'ordinanza.

Che cosa ha fatto il signor ministro riguardo alle pensioni? Egli ha trovato opportuno di lasciarle sul bilancio dell'erario.

Ma è pur d'uopo osservare che in tutti i bilanci che si conoscono (parlo di paesi costituzionali) vi è una categoria delle pensioni, quantunque siasi presso alcuni come presso noi adottato il temperamento di trasportare poi pensioni nel bilancio dell'erario.

Quando è che le pensioni vogliono essere trasportate nel bilancio dell'erario? Quando sono divenute debito dello Stato. E quand'è che le pensioni sono debito dello Stato? Quando sono state approvate dal Parlamento, e quando non solamente sono state liquidate, ma quando il Parlamento ha riconosciuto che lo spoglio di quell'esercizio in cui si sono date le pensioni è stato approvato; dal che deriva la necessità che una somma venga allogata sul bilancio della guerra per le pensioni che vengono annualmente accordate, per essere poi trasportata sul bilancio dell'erario quando sia stata approvata dal Parlamento.

Così pure osserverò, relativamente alla categoria della infanteria, dove il Governo propone una riduzione di un milione e più per malattie, per morti, per permessi, per vacanze. Veramente sarebbe necessario di avere a questo proposito delle spiegazioni dal signor ministro, sapere cioè se egli intende queste economie siano soltanto relative alla bassa forza, cioè ai soldati che si trovano negli spedali, o muoiono o ricevono dei permessi, oppure se sono anche relative alle piazze vacanti dei quadri: nel primo caso quest'economia mi pare ec-

cessiva, perchè assottiglierebbe molto le file, e finiremmo per avere un esercito d'ufficiali senza soldati; nel secondo caso mi sembrerebbe troppo piccola, perchè, da quanto ho potuto raccogliere, il numero delle piazze vacanti sarebbe assai superiore a quello che risulta dalla sua proposta.

È bensì vero che egli può dire, che può in parte riempirle nell'anno; tuttavia io credo che, anche ammessa questa ragione, vi sarebbe ancora un'eccedenza.

Sebbene il signor ministro abbia, come ho già detto, fatto molto per l'esercito, io non so però se in tutti i casi ha sempre operato secondo le norme amministrative e costituzionali. Io mi attengo semplicemente a considerazioni relative al bilancio. Il signor ministro della guerra ha proposto che venga condonato ai soldati il debito che hanno sul loro deconto... (*Mormorio e segni di denegazione*)

Si è parlato molto di questo, e se ne parla anche nel bilancio; so che la legge non è ancora presentata, ma non istimo fare cosa affatto inopportuna parlandone adesso, perchè è questa una questione, secondo me, importantissima. Questo debito dell'esercito sul proprio deconto ascenderebbe ad una somma di molto riguardo, e si tratterebbe probabilmente di qualche milione; nè può aversi per cosa giusta che il soldato debba contrarre un debito per sopprimerlo al vestiario che lo Stato deve somministrargli, io lo riconosco; ma potrebbe darsi che in ciò vi fosse anche la sua parte di colpa per l'amministrazione medesima, e che questo debito sul deconto del soldato fosse accresciuto di molto dalle innovazioni che ebbero luogo nel vestiario del soldato; e ne verrebbe allora che questo sarebbe un mezzo indiretto di cui il ministro della guerra si servirebbe per indurre il Parlamento a votare delle spese dopo che sono fatte.

Corsero anche voci, e voci che, partendo da persone non prive di mezzi per essere informate, hanno un credito, le quali lasciavano supporre che il ministro della guerra trovandosi scarseggiare di fondi sopra una categoria, non abbia guari difficoltà di fare degli storni a certe spese, le quali non si vorrebbero palesare apertamente, e relegarle anche su certi residui passivi dichiarati non definibili. (*Si ride*)

Io non ho fatti positivi da addurre, sono voci che corsero e che è bene che siano smentite, perchè il fatto a cui si accenna, costituirebbe un abuso gravissimo, e potrebbe condurci a conseguenze finanziarie funestissime.

Da quanto dissi, sono certo che non risulta che io sia nell'intenzione di proporre una riduzione dell'esercito; che anzi la impugno, ma parmi bensì d'aver dimostrato che il signor ministro non ha veramente raggiunto quello scopo d'economia a cui anelava; che mediante riforme da farsi nell'amministrazione, si possono ancora ottenere riduzioni di riguardo; che infine è urgente di riformare ed al più presto, perchè un più lungo indugio non sarà che a maggior danno delle nostre finanze, e degli stessi impiegati cui quelle economie riflettono.

Per queste considerazioni io invito il signor ministro ad accelerare per quanto si possa la promulgazione di quelle leggi le quali egli reputa necessarie onde addivenire a queste riforme, riserbandomi nello stesso tempo libero il giudizio relativamente alle forze normali che si dovranno stanziare pel nostro paese, quando vengasi a trattare della organizzazione dell'esercito; solo dirò che adesso sarebbe, a parer mio, inopportuna per molti riguardi una discussione su questo argomento, e per questo motivo, ripeto, io respingo la proposizione fatta dall'onorevole deputato Bastian.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io risponderò brevemente ai nuovi ragionamenti posti in campo dall'onorevole deputato Lions all'aprirsi della presente tornata.

Prima di tutto, io posso assicurare alla Camera che nel variare la compilazione di questo bilancio, non m'è passato pel capo di volere pregiudicare la questione dell'organizzazione.

Io non rivolsi ad altro la mia cura che ad introdurre nel presente progetto la maggior chiarezza possibile, al qual fine v'innestai dei quadri ch'io reputo dovere essere i normali per sortire dal provvisorio che è nocivo all'andamento dell'armata.

Quest'introduzione de' nuovi quadri ebbe ancora per iscopo di riconoscere quali siano le disposizioni della Camera al riguardo; ma, il ripeto, non mi cadde mai in mente di pregiudicare la questione organica con una semplice diversa compilazione di bilancio.

Passando ad un altro argomento, il deputato Lions soggiunse di non avere ieri fatto rimprovero al ministro della guerra, di ciò ch'egli non abbia presentate le desiderate leggi organiche, ma bensì solo di ciò che non le ha spinte, e non ha in tal cosa imitato il suo collega il ministro delle finanze, il quale allorchè gli preme che alcuna legge venga approvata, sa a tempo opportuno sollecitarne la discussione. Risponderò che si fu appunto per appigliarmi al consiglio del ministro delle finanze, che non ho spinto la discussione delle leggi a cui si è fatto cenno; imperocchè avendo io nel Consiglio dei ministri discusso dell'importanza di queste leggi il ministro delle finanze ha dichiarato che attualmente le leggi più importanti sono quelle di finanza non che i bilanci. Io mi sono arreso a siffatte ragioni, e non stimai di esporre alla Camera un parere contrario a quello de' miei colleghi.

L'onorevole preopinante ritornando sulla questione degli istituti militari ha addotte molte ragioni, alcune delle quali sono senza dubbio di peso. Io stimo però che gli argomenti da me addotti ieri servano in gran parte di risposta anche ai ragionamenti esposti oggi. Ciò non pertanto tutte le proposte di miglioramenti che saranno attuabili verranno con sollecitudine da me prese in considerazione.

Se non ho fin d'ora introdotto alcune delle innovazioni parziali alle quali accennò l'onorevole preopinante, ciò si è perchè io sperava di potere prontamente apportare riforme più radicali e più generali a questi istituti. Soggiungerò però che io sono disposto a farlo, intendo di seguire l'esempio del mio collega per la marina, nei miglioramenti che recò al collegio di quell'arma.

L'onorevole preopinante prendendo poscia a discorrere della riduzione dell'armata, parmi abbia asserito che le riduzioni principali farono fatte non da me, ma dal mio predecessore: ragione per cui egli potrebbe valutare per buono l'argomento da me addotto più volte che i nuovi ordinamenti dati a varie armi e corpi siano stati per la massima parte la conseguenza delle riduzioni ch'io dovetti fare a quelle armi e corpi medesimi.

Questa sua asserzione non è intieramente esatta, imperocchè quando presi a dirigere questo dicastero sul principio di novembre del 1849, l'armata presentava ancora un effettivo di 8½ mila uomini; cifra che parmi di per sè sufficiente ad indicare l'importanza delle operate riduzioni. Erano bensì già stati emanati alcuni decreti prima, ma le vere riduzioni, quelle di maggior rilievo, furono operate dacchè io reggo la amministrazione.

Il deputato Lions ha di nuovo posto in campo la penosa pratica di cui si discorse ieri e prima relativamente ad un colonnello di cavalleria tolto dal comando del suo reggimento. Se non temessi di venire tacciato d'indiscrezione, vorrei chiedere all'onorevole preopinante se è col consenso di quest'uf-

fiziale superiore che egli mostra tanta insistenza nel ritornare su tal fatto. Ciò dico, poichè mi risulta che molti uffiziali, dei quali alcuni deputati hanno creduto dovere patrocinare la causa, anzichè mostrarsi di ciò soddisfatti, ebbero a protestarsi molto dispiacenti, molto addolorati di tal cosa.

Prima dunque di rispondere a tal proposito, pregherei il signor deputato Lions a volermi dire se veramente le ragioni da lui addotte gli siano state sporte dal suddetto uffiziale superiore, se sia, dico, il medesimo che l'abbia spinto a fare queste lagnanze.

LIONS. Mi pare d'essermi spiegato abbastanza chiaramente quando dichiarai dappprincipio che io non mi facevo l'eco di alcun personale richiamo, e che quindi nel mio ragionamento non era mosso che da considerazioni affatto indipendenti da alcuna estranea influenza.

L'uffiziale di cui è caso, non solo non mi ha menomamente eccitato a portare lagnanza alcuna, ma soggiungerò che ieri sera mi ha invece caldamente pregato a non insistere. Io vorrei, gli risposi, potermi tacere, ma ho dei doveri da adempiere come rappresentante della nazione, e questi si oppongono al mio silenzio.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io rispetto il modo con cui l'onorevole Lions intende di soddisfare ai doveri di deputato, ma credo che ove non vi sia spinto dal voto formale della Camera, io non debba andare più oltre in questa discussione; reputo miglior consiglio il troncarla adesso: la Camera decida. (Sì! sì!)

PRESIDENTE. Proseguo il suo discorso.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non saprei per verità che rispondere al deputato Bastian, il quale in un tratto propone la riduzione dell'armata a 23 mila uomini. Questa è una questione talmente grave, mista di considerazioni politiche e finanziarie, che non saprei, davvero, entrare in una discussione di tal fatta, nè forse sarei da tanto di dare in fretta ragioni atte a convincerlo, che al momento attuale non possiamo fare una riduzione simile senza compromettere grandemente la sicurezza del nostro paese. Parmi che l'orizzonte politico ci vieti adesso assolutamente questa riduzione, quand'anche in altre circostanze essa potesse essere effettuabile.

Passo a rispondere alle osservazioni fatte dal deputato Lanza. Egli ha appoggiato particolarmente i suoi argomenti sulle promesse che io aveva fatto di operare grandi riduzioni, ed osservò che vi è bensì una riduzione di 4 milioni e mezzo ma che questa riduzione non è che apparente, e che in realtà l'economia è stata piccola; e lascia così, senza dirlo, supporre che io non abbia mantenuto la mia promessa, almeno, che l'abbia solo mantenuta in parte.

Quantunque non abbia or qui a memoria le precise parole in cui formulai la mia promessa, però il senso me lo ricordo abbastanza, per potere asserire che diedi fiducia alla Camera che avrei presentato un bilancio normale della guerra, il quale non oltrepassasse i 50 milioni nelle spese ordinarie. Questo è l'impegno che mi pare avere io preso; e penso avere ottenuto l'intento, in quanto che si è presentato appunto un bilancio che credo potersi ritenere come normale, il quale non arriva a 50 milioni, cioè 29 milioni e 500 mila lire circa, cifra che col tempo, quando si potranno fare quelle riduzioni a cui accennava il signor deputato Lanza, si potrà ancora diminuire di somme di qualche conto se non straordinarie.

L'onorevole preopinante ha portato la sua attenzione particolarmente sugli invalidi; ed esponeva come questi individui che prima pesarono per una somma considerevole sul

bilancio della guerra, ora si sono posti in ritiro, e se ne sopporta la spesa dal bilancio dell'erario.

Rispondo che è verissimo che una gran parte di questi individui facendo passaggio dalla real Casa d'Asti alla posizione di ritiro, sono veramente passati in un'altra categoria; ma è da notare che il vantaggio che ne voleva avere il Governo, non consisteva in una semplice trasposizione, nello scopo di alleggerire apparentemente di alcun che il bilancio militare, ma che il profitto reale v'è, e sta in ciò che questi individui percevano dal Governo meno nella loro attuale posizione di giubilati di quel che costassero nella loro antica d'invalidi.

Questa misura era tanto più necessaria, in quanto che buon numero di questi invalidi appartenevano bensì al corpo, ma vivevano alle case loro e lasciavano perciò all'amministrazione del corpo medesimo una parte dello stipendio, locchè complicava l'amministrazione, non senza dar luogo a gravissimi abusi. Si è dunque per andare al riparo di questi abusi, per semplificare l'amministrazione, e per ridurre essenzialmente le spese, che si è venuto a questo progetto, il quale non è peranco tutto effettuato, ma che io spero, che in pochi mesi si potrà ridurre a norma del bilancio presentato in quest'anno.

Lo stesso dicasi degli invalidi inservienti; come ha osservato benissimo l'onorevole oratore, gli invalidi inservienti, gli individui cioè addetti ai vari uffici, non sono più pagati dal Ministero della guerra come per lo avanti, ma dai dicasteri che ne usufruiscono i servizi. Il ministro della guerra è venuto a questa misura non solo per sgravarsi di questa spesa, ma per indurre i vari dicasteri a togliere tutti quelli che eccedevano i loro bisogni, e che ve ne fossero ne faccia fede, che prima, quando le loro paghe non pesavano sui loro bilanci ne domandavano molti, e adesso trovano che ne hanno troppi. (*ilarità*)

Riguardo alle osservazioni del deputato Lanza su vari punti d'amministrazione, risponderà il commissario regio, il quale potrà addurre cifre che possono meglio appagare i desideri della Camera.

Io mi permetterò soltanto di fare osservare, circa il rimprovero di rimandare sempre da un giorno all'altro questa legge organica di amministrazione, senza non lieve scapito dell'erario, che il Ministero se ne occupa seriamente, ed il nostro collega il ministro delle finanze ci ha ragunati, non è gran tempo, per trattare appunto di questa sì importante questione. Ma il cambiare intieramente e radicalmente l'amministrazione di tutto lo Stato, è cosa ancora più ardua che il variare la semplice amministrazione della guerra: e come ha detto benissimo il deputato Lanza, non è possibile lo stabilire in modo positivo una nuova amministrazione militare, senza che sia fondata sull'amministrazione generale dello Stato.

L'onorevole preopinante parlò del servizio delle piazze, ed egli vedrebbe con piacere una nuova riduzione sulla spesa dei comandanti di piazza. Se non isbaglio, nella discussione che ebbe luogo l'anno scorso sul bilancio della guerra, credo di avere dimostrato al deputato Lanza, avendo egli fatto una osservazione analoga alla presente, che si erano già fatte sul sistema antico fortissime riduzioni. Se non erro, la differenza che vi è tra il costo dei comandi militari portati adesso in bilancio, e quelli che vi erano nel 1847, è di 293,000 lire; io credo, che ben di poco si possa ancora ridurre questa spesa senza distruggere affatto quel sistema. Ora a me pare che l'anno scorso, non in una sola, ma in due sedute se n'è dimostrata la necessità, accennando nel tempo stesso la poca convenienza pecuniaria che vi è a cambiarlo. Infatti tutti

questi comandanti non sono più, per la maggior parte, atti al servizio attivo, e siccome la differenza tra la pensione di riposo cui avrebbero diritto, e la paga che hanno è molto piccola, così è pur piccolissima l'economia che si ricaverebbe dalla soppressione di qualche comando militare.

Mi pare ch'egli abbia molto bene studiato il bilancio, poichè ho scorto che sulla parte ordinaria non figura alcuna somma per le aspettative, ed a suo avviso un bilancio normale non può stare senza una categoria relativa agli ufficiali in aspettativa, ai provinciali ed a quegli altri che possono essere necessari pel passaggio dell'armata dal piede di pace a quello di guerra; nella sua opinione è assolutamente necessario di avere una riserva di questi ufficiali. Io non sono pienamente d'accordo col deputato Lanza; io credo che all'aprirsi di una guerra, per quanto si sia stati severi nel mettere in riforma, o in ritiro gli ufficiali che non sono più capaci di servire, ciò nondimeno sul totale dell'armata si troverà sempre un certo numero di ufficiali i quali, sia per la loro inettitudine fisica che per indisposizioni momentanee, o per altri motivi sono molto più atti a servire nei battaglioni di riserva che in quelli attivi.

Per altra parte io sono convinto che, migliorandosi e diffondendosi l'istruzione nell'armata, si potrà giungere ad avere un buon numero di sott'uffiziali atti ad essere promossi ufficiali all'occorrenza, e che riformando i collegi militari, si potrà per ottenere ch'essi forniscano in circostanze straordinarie un maggior numero d'ufficiali di quello che ora possano dare. Ciò posto, io credo che si possa fare a meno in tempo di pace di ufficiali appositi per le riserve, e ch'è con venga aspettare a destinarveli all'aprirsi della guerra scegliendoli fra quelli meno idonei all'attività di cui ho sopra discusso, i quali sarebbero surrogati nei reggimenti dai sott'uffiziali che si promoverebbero espressamente in quella circostanza, e dai giovani che si estrarrebbero dai collegi militari. In tal guisa si otterrebbe il triplice risultato di non gravare l'erario in pace delle paghe degli ufficiali provinciali od in disponibilità, di dare animo ed emulazione all'armata col mezzo delle promozioni, e d'introdurvi pure ufficiali giovani, i quali sono pur quelli che meglio convengono alla guerra sì per riguardo al fisico che per riguardo al morale. Gli ufficiali che in pace si lasciassero alle case loro per servire attivamente soltanto in guerra farebbero senza dubbio un servizio poco utile, dacchè essi sarebbero per la maggior parte ammogliati, ed avrebbero inoltre perduto l'uso del comando non che lo spirito militare.

Si ponderi ancora al tristo effetto morale che produce in un'armata il vedere rientrare nell'attività ed il vedersi prendere i posti da individui che se ne siano stati otto o dieci anni alle case loro. È facile l'immaginarsi come debba riuscire penoso agli ufficiali ed ai sott'ufficiali che abbiano servito continuamente, zelantemente e lodevolmente per parecchi anni, di vedere riempire i posti ch'essi sarebbero altrimenti chiamati ad occupare da quegli ufficiali che se ne vissero tranquilli alle case loro, e per lo più si presentano poco idonei al posto che loro si dà.

È noti la Camera che questo senso penoso non si prova già solo pel dispiacere di vedersi ritardato l'avanzamento, ma anche perchè duole di vedere che possano essere chiamati alla guerra, che possano occupare comandi individui, i quali non abbiano lavorato in pace. È aforisma militare che la guerra è il premio, la ricompensa del lavoro e delle noie della pace. Ciò posto, il ripeto, duole al militare che possano godere di questo premio anche quelli che non hanno partecipato a tal lavoro, a tali noie.

Il deputato Lanza ha mosso qualche obiezione sulle deduzioni fatte per mancanze all'effettivo. Io lo prego di indugiare il suo giudizio su questo a quando saremo alla relativa categoria. Abbiamo tutti i documenti necessari, potremo dare tutte le spiegazioni che egli desidera.

Ha finito poi il signor deputato Lanza le sue osservazioni con due supposizioni, le quali per verità ha espresse con molta riserva.

Esso ha supposto che il vistoso debito contratto dai soldati per il vestiario durante la guerra si voglia condonare senza presentare una legge al Parlamento.

Faccio osservare al signor Lanza che questa è una mera supposizione, perchè una legge apposita è già in pronto, la quale verrà presentata al Parlamento appena che verrà aperta la nuova Sessione.

Quanto all'altra supposizione, che si facciano degli storni di fondi da una categoria all'altra, io lo posso assicurare che essa non è menomamente fondata.

LANZA. Pregherei il signor ministro di volermi fornire una spiegazione.

Domanderei da quale categoria siasi presi i fondi necessari per cominciare le fortificazioni di Casale.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Domando la parola.

Emanò a tal uopo nell'intervallo della Sessione un decreto reale, si stabilì una categoria nuova, e quindi si venne alla Camera per chiedere la sanzione di queste disposizioni.

Il ministro della guerra ha detto che coll'economia complessiva da farsi sulle altre categorie esso sperava di poter compensare queste maggiori spese, ma non ha asserito che si fosse fatto uno storno da una ad un'altra categoria.

Giusta le nostre regole di contabilità, gli storni sono assolutamente proibiti; e posso assicurare che il ministro delle finanze vigila onde queste norme siano rigorosamente osservate.

DI PETTINENGO, commissario regio. Io ringrazio prima di tutto il signor ministro della guerra di cedermi la parola in una questione che riguardo quasi come personale, dacchè si tratta degli impiegati dell'amministrazione militare; ringrazio quindi il deputato Lanza della cura che egli si prende appunto dei medesimi, che per servizi prestati sono a ragione meritevoli delle cure del Governo. Lo ringrazio finalmente ancora della circostanza che mi porge di rispondere ad alcune parole dette ieri per rispetto dell'amministrazione militare.

Se la sentenza dell'onorevole deputato Iosti dovesse essere accettata senza eccezione, che cioè l'amministrazione militare altrimenti non debba essere considerata che quale una *computisteria di un fondaco*, veramente non ardirei parlare in favore di essa, ed a mio avviso non si dovrebbero spendere in suo favore somme cospicue nei bilanci militari così del nostro come degli altri paesi; ma io mi permetto di osservare che l'amministrazione militare ha altre incombenze non prive d'importanza nell'interesse dell'armata, al benessere della quale sono dirette tutte le sue mire, e qui siamo permesso accennare in poche parole come definisca lo scopo dell'amministrazione militare un valente uomo d'armi:

« Des hommes réunis ont des besoins: le talent d'y satisfaire avec ordre, économie et intelligence forme la science de l'administration militaire. La base d'une bonne administration est dans le soin qu'on met à reconnaître la légitimité des consommations. »

« Les grands abus portent bien moins sur le prix des objets consommés que sur les consommations qui n'ont pas eu lieu, et qui sont censées faites. »

Su questa massima si fonda l'amministrazione militare, e da essa prendono origine i controlli che in tutte le amministrazioni sono stabiliti, i quali possono essere o preventivi o *posticipati*, ma in qualsiasi sistema essi vogliono però essere limitati affinché la spesa di controlleria non abbia ad essere fuori proporzione della cosa controllata.

A coloro che sono a giorno delle riforme apportate dal ministro della guerra, sono note le variazioni radicali fatte al sistema di controllo preventivo su cui si fondava il nostro sistema amministrativo militare; per coloro che non si occupano di queste specialità, basti lo accennare come il personale di quest'azienda sia diminuito di lire 104 mila dal 1° luglio a questa parte.

Ulteriori riduzioni verranno fatte, in quanto che le spese d'amministrazione abbiano a divenire le minime.

Qui mi gode l'animo di dover esternare sentiti ringraziamenti al signor ministro delle finanze che coll'istituire il personale per l'amministrazione delle imposizioni dirette, ammise in esso 37 impiegati dell'azienda di guerra, e che ieri ancora stabilì che siano passati presso all'amministrazione dell'erario altrettanti impiegati dell'azienda di guerra quanti ne verrebbero soppressi per la corrispondente somma di lire 16 mila che si diffalca da questo bilancio per aumento fatto a quello dell'erario, venendo a questi affidata l'amministrazione di tutte le pensioni a riposo.

Ho fiducia ancora che gl'impiegati i quali riesciranno in eccedenza per nuove riduzioni troveranno collocamento in altre amministrazioni nelle quali potranno lodevolmente prestare l'opera loro a pro del Governo, e non vedranno compromessa la loro sorte.

Rispetto al confronto accennato dall'onorevole deputato Lanza fra le spese d'amministrazione del Belgio e della Francia, e quelle che da noi si fanno, giovami osservare che questi paragoni non vogliono essere esagerati o fatti in modo inesatto, come facilmente avviene, inquantochè sono paralleli assai difficili a stabilire stante la diversa organizzazione amministrativa dei vari paesi citati, ed io ho l'onore d'assicurare, che avendo preso con alcuni impiegati questo studio, trovai assai difficile un tale lavoro; e se nel Belgio i funzionari così detti dell'intendenza militare sono certamente in minor numero dei nostri, non è però men vero che nei reggimenti stessi vi ha un certo numero di ufficiali che adempiono a funzioni amministrative dipendentemente dagli intendenti militari; di più, in molte piazze vi hanno due maggiori di piazza, uno dei quali disimpegna le funzioni che da noi sono attribuite ai commissari locali. Se la necessità di provvedere all'amministrazione è urgente, nulladimeno l'onorevole deputato si deve fare capace, che non si può essere troppo corrivi; ed io ho dovuto convincermi, dacchè sono nella pratica di questo nuovo impiego, che realmente bisogna camminare molto lentamente a fronte del vivo desiderio che si avrebbe di raggiungere quello scopo cui devono tendere le mire dell'amministrazione militare. Io lo accerto che il liquidare i conti arretrati della guerra passata, il liquidare tutti i conti dei reggimenti, ossia quanto compete ai medesimi, quanto fu prelevato in più, quanto si deve addebitare, importa lunghi lavori che non si possono precipitare, e che il negligerare potrebbe recare sommo danno all'erario.

Il ministro della guerra ha provato il vivo suo desiderio di ridurre le spese di amministrazione della guerra, e ben si può accertare essersi effettuato più di 200 mila lire d'economia sui personali del Ministero e dell'azienda di guerra in breve spazio di tempo.

E non vi ha dubbio che non si tosto venga approvato un nuovo ordinamento generale amministrativo, il ministro della guerra promuoverà tutte le altre riforme possibili nell'amministrazione, affinché questa, tuttochè adempiendo al suo scopo di controllare, ossia di accertare la esattezza dei pagamenti e delle consumazioni, e di impedire o di scoprire laddove vi fossero degli sprechi, essa sia in rapporto colle spese che si debbono fare per l'esercito.

Mi permetterò infine di fare un'osservazione di un ordine differente all'onorevole signor deputato Lanza. Egli ha accennato dal computo di parallelo che si trova alla pagina 4, una differenza in meno di 4,000,566 mila lire per rispetto del bilancio 1852 in confronto con quello del 1851. Ma qui osservo che questa differenza è fra un bilancio proposto e non ancora approvato con legge, e un bilancio che era approvato con legge. Quindi il paragone potrebbe essere infirmato.

Ma di più egli asserisce non essere una tale differenza una vera economia, perchè noi vediamo questi 4 milioni e mezzo portati nel bilancio dell'erario alla categoria delle pensioni militari. Ma in questo caso io osserverò all'onorevole deputato che sarebbe pure stato conveniente ch'egli avesse tenuto conto della somma di quasi due milioni, stanziata nel bilancio pel 1851 per pensioni militari e non riprodotta nel quadro di parallelo citato alla pagina 4. Quindi è che, volendo stabilire un paragone, si debbe pur tener conto di tale somma. Io mi permisi di fare quest'osservazione affine di stabilire la questione nel vero suo essere.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola interrogo la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

BROFFERIO. Vi sono due ordini del giorno, io domando la parola su quello del deputato Bastian.

PRESIDENTE. Il signor deputato Lions propose quest'ordine del giorno:

« La Camera, considerando che i regolamenti esistenti sulle surrogazioni militari debbono soli regolare la materia finchè sono in vigore, richiama il signor ministro della guerra alla stretta osservanza dei medesimi, e passa alla discussione delle categorie. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il signor deputato Brofferio vuol parlare su quest'ordine del giorno?

BROFFERIO. Su quello del deputato Bastian.

PRESIDENTE. Ma il signor Bastian non ha presentato alcun ordine del giorno.

BASTIAN. Je vous demande pardon, monsieur le président, j'ai fait la proposition de réduire l'armée a 25 mille hommes.

PRESIDENTE. Vous ne l'avez pas envoyée. Vous savez qu'une proposition doit être formulée et envoyée au bureau de la Présidence. Je vous prie donc de formuler votre proposition et de me l'envoyer.

PESCATORE. Domando la parola per chiedere una semplicissima spiegazione al signor ministro della guerra. Egli ha detto e ripetuto più volte, che questo bilancio può essere considerato come normale.

Mi pare che questa sua pretesa egli l'abbia spiegata in vari sensi: ora dice che questo bilancio contiene le basi delle future leggi organiche; ora dichiara che annunziandolo come normale, non intende che consultare le disposizioni della Camera; ora protesta che egli non intende pregiudicare la questione sulla futura legge organica dell'esercito.

Io lo pregherei a volersi spiegare ancora una volta, ma in modo chiaro e preciso.

LA MARMORA, ministro della guerra. Per me io considero questo bilancio come normale, e dico che quando presenterò la legge organica, la presenterò su queste basi.

PESCATORE. Ritenuta la dichiarazione del ministro, osserverò che quando ci si viene a dire che un bilancio è normale, ciò si può intendere sotto due rispetti: rispetto al Ministero, o rispetto alla Camera. Io sono indifferente a che il Ministero consideri per suo riguardo come normale questo bilancio, e che in seguito egli intenda di presentare leggi per l'organizzazione militare sulle basi già in questo stabilite. Ciò non indica altro se non che il Ministero si manterrà fermo ed irremovibile nella sua convinzione: ma io protesterei contro qualunque altro significato che si volesse attribuire a questa pretesa del bilancio normale, come pregiudizievole o direttamente od indirettamente alle future questioni per rispetto alla Camera, e ritengo che, per rispetto a questa, il bilancio comunque sia per votarsi non può essere considerato in nessun modo come normale, e che il voto della Camera non possa giovare al ministro neanche per intenderne le disposizioni. Il signor ministro così veniva ragionando: la prima cosa a sapersi è quale somma voi intendiate spendere, e se consentirete la somma di 53 milioni, e 47 mila uomini di armata stanziata; allora io suppongo che voi approviate implicitamente il sistema che vi accenno, e così tengo che la Camera è disposta ad ammettere il mio sistema di organizzazione militare. In questo io credo che il signor ministro s'inganni; se la Camera voterà oggi il bilancio qual è, ed accetterà anche i 47 mila uomini, lo fa, disposta o no, lo fa per necessità. Le spese attualmente proposte si consentono sulla base dell'organizzazione attuale, perchè essa non si può istantaneamente mutare; ma con questo voto io credo che la Camera non dimostri nessuna intenzione di mantenere lo stesso sistema. Qual somma volete voi spendere? Noi rispondiamo: quella somma che sarà indispensabile, avuto riguardo alla posizione attuale del Piemonte; ma per giudicare della somma bisogna prima discutere la nuova organizzazione militare, perchè, per esempio, se si adottasse il sistema misto di reggimenti stanziali e di reggimenti provinciali, si potrebbe forse diminuire la spesa.

La spesa dunque futura, stabile, normale, è ipotetica; e lungi che dall'accertamento attuale di tal somma possa dipendere la discussione delle future leggi organiche, io dico che l'accertamento della somma stabile e normale dipenderà dall'organizzazione definitiva dell'esercito che si vorrà adottare.

Io dunque protesto contro qualunque pretesa che per rispetto alla Camera il bilancio che stiamo per votare possa considerarsi siccome normale, e ritengo che da questo bilancio il signor ministro non possa ricavare nessuna induzione per l'approvazione dei suoi futuri progetti. La questione sarà interamente libera, nè si potrà citare questo voto come argomento valevole, nè diretto nè indiretto.

Io ritengo solo che l'attuale bilancio è normale quanto a lui, perchè egli intende di presentare i futuri progetti sulle basi nel bilancio proposte.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io ripeto quello che ho già detto: io intendo questo bilancio per normale per mio conto proprio; se io presenterò una legge organica, la presenterò su queste basi naturalmente, ma non intendo di vincolare il voto della Camera, e pregiudicare la questione ed il voto avvenire.

VIOVA. Desidererei che il signor relatore volesse avere la compiacenza di spiegare alla Camera, se a comporre la cifra dei 54 milioni, spese ordinarie del bilancio 1851 caduto,

già fosse stata contemplata l'altra cifra di lire 2,886,422 pensioni di riposo, paghe di riforma e invalidi, che sono state trasportate nel bilancio dell'erario.

Io credo, secondo il tenore della sua relazione, che a comporre i 34 milioni delle spese ordinarie del 1851 entravano i 2,000,886 422 lire delle pensioni e paghe sopraddette.

Credo che il bilancio del 1851 per le spese ordinarie, è stato ristretto a 34 milioni sotto la riserva di trasferire 2,000,886 mila lire di paghe e pensioni di riposo sul bilancio dell'erario, tanto che questi due milioni 886 mila lire non erano una passività distinta dalle lire 34 milioni spese ordinarie.

La somma delle spese ordinarie dell'anno caduto 1851 non poteva calcolarsi in 36 milioni; ma era di soli 34 milioni, e non altrimenti.

Come sembrami annuire il signor relatore della Commissione, essendo stati iscritti nel bilancio dell'erario 4 milioni e mezzo circa, è evidente che il bilancio della guerra dell'anno caduto si riduceva nella parte delle spese ordinarie a 30 milioni e mezzo ancora; era cioè eguale all'ammontare delle spese ordinarie che sono proposte pure nel bilancio del 1852: di modo che molto rettamente sosteneva il deputato Lanza, che non vi è economia di sorta proposta nel bilancio del 1852, perchè tutte le economie si ridurrebbero ad una semplice trasposizione di cifre.

Siccome l'onorevole commissario regio voleva far avvertire che il deputato Lanza in ciò forse prese abbaglio, parve a me che le spese del bilancio della guerra pel 1852 non essendo punto minori di quelle che erano state proposte pel 1851, non perciò vi fu abbaglio nelle osservazioni del deputato Lanza, e rimane così dimostrato che l'attuale bilancio non presenta economia di sorta. (*Conversazioni particolari*)

Mi pare conveniente che la Camera ponga mente a questa osservazione, che io credo di somma importanza. Io avrei molto desiderato che il ministro della guerra avesse potuto presentare un progetto di bilancio per l'anno 1852, il quale soddisfacesse veramente a quella promessa che egli medesimo riconosce di avere fatta nell'anno antecedente. Mi rincresce di dover fare siffatta dichiarazione, ma la verità mi pare questa, e non posso trattenermi dall'enunciarla.

Siccome dunque il bilancio del 1852 non è più ristretto di quanto il bilancio precedente, io debbo unirmi a coloro che hanno invitato il Ministero ad acconciarsi a ricevere in questo bilancio qualche economia maggiore appunto perchè voglia attenere quello che nell'anno antecedente ha promesso.

Mi sarei di buon grado astenuto dall'entrare in questa discussione, in cui la specialità di cognizioni apposte avrebbe chiamato altri più di me esperti nella materia: non mi sono creduto assolutamente obbligato dalla necessità di ristabilire un fatto di grandissima importanza quale è quello di cui feci discorso.

Il bisogno di economie è indicibile, massime nel bilancio della guerra per la somma stragrande cui arriva in complesso. Le spese ordinarie e straordinarie congiunte colle pensioni di riposo, paghe di riforma, ed invalidi sommano a più di 35 milioni. S'aggiungano altri 5 milioni per il bilancio dell'artiglieria, e tenuto pur calcolo delle spese della marineria, ogni cosa ascende a più di 45 milioni.

Queste semplicissime considerazioni dimostrano come sia fondata l'opinione generalmente invalsa nel paese che sopra ogni altra economia sia da porsi mano anzitutto a quella relativa al bilancio della guerra che presentasi più facilmente alterabile e produttrice di maggior sollievo a pro dei contribuenti.

Questo voto ardente della nazione voleva essere in questa Camera rappresentato; ed è perciò che mi sono creduto in debito di aggiungere qualche breve considerazione per appoggiarlo con tutte le mie forze.

LA MARMORA, ministro della guerra. L'onorevole deputato Viora si lagnava testè che la Camera non prestasse attenzione alle sue parole, ed io invece mi lagnò seco lui perchè non abbia fatto attenzione alla risposta da me data all'onorevole deputato Lanza.

Io dissi al deputato Lanza che non ho mai preso l'impegno di fare maggiori o minori economie; l'impegno che io presi si fu di presentare un bilancio normale della guerra che non oltrepassasse i 30 milioni, ed il bilancio da me presentato ascende appunto a 29 milioni e 400,000 lire.

Il signor deputato Viora trova poi non esservi grande economia nel bilancio presentato quest'anno, ed esistervi ben poca differenza dal bilancio adottato l'anno scorso. A me pare che, e nella relazione del Ministero, e in quella della Commissione non siasi mai vantata un'economia maggiore in questo bilancio; l'economia era già stata fatta l'anno scorso di concerto fra il Ministero e la Commissione; ed è naturale perciò che non siasi in quest'anno potuto procedere ad ulteriori rilevanti economie. Conseguentemente il bilancio presentato quest'anno riproduce presso a poco le stesse cifre contenute nel bilancio dell'anno scorso.

PETITTI. Io vorrei solamente pregare il signor Viora di farsi a leggere la relazione che precede il bilancio, e vedrà che a pagine 28 e 29 è risposto intieramente alle sue difficoltà. Il ministro non ha mai detto di avere fatto un risparmio di quattro o cinque milioni; i risparmi positivi ch'egli ha fatto sono accennati in detta relazione.

Tra il bilancio approvato dalla Camera pel 1851 ed il bilancio proposto dal ministro pel 1852 risulta apparentemente un'economia di sole 300 mila lire; ma la differenza fra un bilancio e l'altro è in realtà molto maggiore; voglio dire che l'economia sul bilancio 1852 rispetto al 1851 nel fatto non è di sole lire 300 mila, ma s'avvicina al milione e mezzo.

Quest'economia non è intieramente apparente, perchè nel maggio scorso nell'approvare il bilancio pel 1851 non si fece constare dell'aumento sulle pensioni di riposo che già esisteva in quel momento o che era la conseguenza delle riduzioni che si operavano su quello stesso bilancio. La Camera operò in quell'occasione riduzioni su quasi tutte le categorie, le quali naturalmente cagionavano una riduzione di personale; ora la Camera non si curò allora di operare sulle categorie dell'aspettativa o delle pensioni di riposo quell'aumento ch'era una conseguenza forzata delle operate diminuzioni. Ma tutti i membri della Camera sapevano benissimo che quando si toglieva un impiegato dall'attività, bisognava collocarlo a riposo; essi sapevano adunque tutti che la cifra votata per le pensioni di riposo era grandemente inferiore al necessario. Se non in apparenza, vi è adunque nel fatto un'economia di un milione e mezzo dal bilancio del 1852 a quello del 1851, e se questa non risulta intieramente, ciò proviene da che, il ripeto, all'epoca dell'approvazione del bilancio del 1851 non si fece constare della cifra esatta delle pensioni di riposo che già allora pesavano su quel bilancio.

VIORA. Domando la parola per un fatto personale.

Io veramente non sarei entrato in questa discussione, se non mi premesse molto che risulti alla Camera che il bilancio del 1852 non presenta nessuna economia in confronto di quello del 1851. Ora, se nessuno avesse eccitato il dubbio su questo riguardo, in mi sarei taciuto, ma io mi appello al

signor commissario regio, se egli non abbia mosso dei dubbi su questo argomento.

DI PETTINENGO, *commissario regio*. Domando la parola.

VIOVA. Io ho voluto rispondere alle osservazioni del signor commissario regio, ma parve che egli non avesse la stessa opinione sopra quest'oggetto; e ritenendo io di tutta importanza che l'assenza d'ogni economia sul bilancio dell'anno venturo fosse ben accertata, mi sono tenuto in dovere di prendere la parola su di ciò.

DI PETTINENGO, *commissario regio*. Se l'onorevole deputato Viova non avesse diretta la parola alla Commissione, certamente io l'avrei presa per rispondere alle osservazioni che mi faceva, e che io rilevava, dirette appunto a quanto io aveva avuto l'onore di osservare al signor deputato Lanza. Fu mio pensiero di dire al deputato Lanza, che volendo stabilire un confronto, non si doveva dimenticare nessuna somma che vi abbia relazione diretta, e che questi confronti dovevano essere fatti in modo esatto; che il deputato Lanza aveva accennato solo ai 4 milioni e mezzo trasportati alla categoria dell'erario per pensioni militari nel 1852 senza tenere conto delle pensioni che già pesavano l'anno scorso sul bilancio del 1851, e che nel parallelo, che sta scritto alla pagina 4, non sono computate per quanto si riferisce al detto bilancio pel 1851.

VIOVA. Queste pensioni erano già comprese nella cifra.

DI PETTINENGO, *commissario regio*. Domando scusa; se egli esamina il quadro alla pagina 4, scorgerà la tabella di vari sommi capi che si riferiscono alle spese del 1851 in 34 milioni e non ne rileva alcuna per pensioni militari.

VIOVA. È una somma che entra nei 34 milioni.

DI PETTINENGO, *commissario regio*. Io non credo di essermi espresso diversamente. Io ho accennato che il parallelo che stabiliva l'onorevole deputato Lanza non era in termini precisi, in quanto che dimenticava da una parte un milione e mezzo per le pensioni del 1851, e le faceva pesare tutte sulla somma dei 4 milioni. Tale fu la mia idea; non so poi se mi sia espresso in modo chiaro e preciso.

PRESIDENTE. Il signor Bastian ha presentata questa proposta:

« Vu l'état de nos finances, la Chambre invitant M. le ministre à réduire l'armée à 25 mille hommes, passe à la discussion des catégories. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

BROFFERIO. Io fui sempre opponente al signor ministro della guerra; e per quanto pare non cesserò di esserlo neppure quest'oggi; e se mai ebbi a rallegrarmi dell'opposizione mia, fu da ieri in qua, dopo aver udito il signor ministro a dichiarare che se talvolta egli non era cortese, come avrebbe desiderato, colle persone che lo sollecitavano, era perchè gli facevano stomaco le troppe lodi e le troppe blandizie. (*ilarità*) Almeno per questo lato io non avrò il rimorso di averlo mai stomacato. (*Risa*) Nè per questo io voglio che a suo tempo gli venga meno anche per parte mia la dovuta riconoscenza, se è vero che egli abbia riformato anzi creato l'esercito; soltanto non voglio che ella sia preconcepita e prematura. La mia riconoscenza gli sarà dovuta piena ed intera nel giorno in cui l'esercito da lui creato salverà veramente la patria con qualche grande vittoria che cancelli la memoria di Novara.

Sin qui, o signori, la questione sul bilancio della guerra si è portata intorno ai sommi capi di amministrazione e di contabilità; ma la questione capitale, quella che attende il paese, non fu iniziata veramente che dal deputato Bastian.

Oppresso dal peso enorme di sempre nuove tasse per le spese incomportabili dell'esercito, attende il popolo che si faccia riduzione nel bilancio della guerra da cui si senta una volta sollevato; e le economie prefisse, di cui sin qui si è parlato, non sono, a dir vero, che una disgraziata ironia.

Già ci diceva ieri il signor deputato Iosti che il nostro esercito, per quanto valoroso sia, non potrà mai opporre vellevole resistenza, semprechè la reazione europea si porti in armi contro le nostre libertà. Ed in vero, sia che la reazione ci venga dal di là delle Alpi, sia che ci venga dalle opposte rive del Ticino, voi coi nostri 40 mila combattenti potremo far prova di buon animo, ma senza speranza di buon successo. E ciò perchè? Perchè le forze straniere che ci verrebbero opposte sarebbero così sproporzionatamente superiori alle nostre, che potremmo, cadendo, salvar l'onore, ma non salvare la patria.

Credono per avventura i ministri che possa spuntare il giorno in cui lo Stato in generoso conflitto possa difendere la sua bandiera colle armi?

Oh allora raddoppiate, triplicate il vostro esercito: e giacchè lo Stato ha fatto tanti sacrifici, non esiterà a fare sacrifici maggiori per avere un'armata non di 40, ma di 150 mila uomini; e se il sangue della patria si dovrà versare, si verserà per difendere con probabilità di successo la libertà nazionale, e non per inutile apparato e per insana dimostrazione.

Io fo plauso, o signori, all'opinione del signor Bastian; se non che mi sembra che la sua proposta sia troppo e sia poco. Venticinque mila uomini sono troppi per mantenere l'ordine interno; sono pochi, anzi pochissimi, per tenere in rispetto il nemico sulla frontiera.

Gli Stati Uniti d'America, che contano 24 milioni d'abitanti, non hanno che 10,000 uomini di truppe permanenti con ordine cittadino raccolti. Se ciò basta per l'America che ha una vasta frontiera e vastissimi Stati, perchè non basterebbe per noi colla guardia nazionale che abbiamo, e con quella che possiamo avere?

Per la qual cosa non solo appoggio la proposta del signor Bastian perchè sia ridotto l'esercito a 25,000 uomini, ma chiedo che si riduca a dieci mila (*Risa*) sino a che la milizia cittadina, regolarmente ordinata, sia la sola forza militare dello Stato.

E ciò dico con più fiducia che mai, poichè mi parve che dalle labbra dei deputati Quaglia, Iosti e Mantelli il signor ministro della guerra non accogliesse ieri la mia antica proposta di trasformazione dell'esercito con quel sorriso di misericordia, di cui egli mi soleva onorare (*ilarità*); il che dimostra ognor più, che i principii quando sono veri, quando sono giusti, e si persevera in essi, tosto o tardi prevalgono.

Non è con questo che io mi lusinghi di vedere accolta la proposta riduzione; so troppo bene che le proposte, per quanto sieno sagge, han d'uopo, per essere accolte, di corrispondente atmosfera; ma ho per fermo che i principii da me promulgati resteranno, e che nell'avvenire si trasformeranno in legge dello Stato.

Aspettando quel tempo, io prego quanto so e posso il signor ministro ad occuparsi dello spirito dell'esercito; e poichè o tosto o tardi cittadino e soldato saranno una stessa cosa, il signor ministro prepari l'esercito a questa grande fusione, senza di cui la libertà sarà sempre un sogno, e in loco della prosperità avremo la bancarotta.

Io spero che le lezioni che ne scorsi giorni ci vennero da un vicino popolo non saranno state senza frutto nemmeno per il signor ministro.

Quella forza militare ordinata e raccolta coi principii che

tanto si vanno inculcando al nostro esercito vedemmo di che sia stata capace. Quella disciplina che voi chiamate abdicazione della volontà e dell'intelligenza ha portato finalmente i suoi frutti. Noi vedemmo quei comandanti, che un giorno conducevano l'esercito alla vittoria, fatti ludibrio dei propri soldati, i quali non ebbero ribrezzo, in virtù degli insegnamenti da loro avuti, di appuntare le baionette contro i loro petti, con insigne violazione delle patrie leggi. Ah certo quei comandanti nell'atto che venivano tradotti in carcere, come Danton quando saliva sul patibolo diceva: *questa legge che mi uccide l'ho fatta io*, avranno esclamato essi pure: *questi soldati che ci arrestano, noi li abbiamo istruiti, li abbiamo creati noi*.

E poichè la memoria di questi fatti mi corse sulle labbra, non fia mai che come il mio amico Iosti io faccia plauso a chicchessia che con un colpo di Stato inizi il concetto dei tempi.

Signori, quando un magistrato qualunque fa un colpo di Stato, egli insulta le leggi, egli inculca le istituzioni, e, per quanto gli possa sorridere un momento la forza e la vittoria, egli non avrà mai con sè nè il diritto, nè la giustizia.

Il concetto dei tempi non è mai espresso dalla violenza delle armi; colla forza militare si può fondare l'impero di un'ora, ma non la libertà di un secolo.

Per queste considerazioni, o signori, io vi presento il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto che la forza numerica dell'esercito non è proporzionata nè allo stato delle finanze, nè alle condizioni interne ed esterne del paese, la Camera dichiara doversi nell'anno 1855 ridurre l'esercito a diecimila uomini (*Risa a destra e al centro*) in attività di servizio, sino a che la forza militare venga definitivamente stabilita sopra nuove basi razionali, e passa quindi alla discussione degli articoli del presente bilancio. »

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

LA MARMORA, ministro della guerra. Il deputato Brofferio esordì col dire, che siccome io sono poco amatore di complimenti, così mi doveva tenere soddisfatto del modo con cui mi trattò sinora. Nulladimeno, anzichè essere conseguente a tali principii, prese anch'egli a farmi qualche complimento su alcuni progressi, su alcuni perfezionamenti introdotti nell'armata, ed anzi andò più oltre, non so se per conto proprio, oppure se per alludere alle parole del deputato Iosti, ripeté cioè che io creai un esercito.

Io non ebbi mai la pretensione di essere capace a creare un esercito; l'unico mio impegno è di migliorarlo, nè sento di possedere i molti e rari requisiti per comandare un esercito, e tanto meno poi di guadagnare una vittoria che faccia compenso ai nostri disastri.

Dopo essersi l'onorevole preopinante dimostrato così benigno (cosa veramente insolita) a mio riguardo, egli non solamente appoggia l'ordine del giorno del deputato Bastian, ma con altro suo apposito ordine del giorno propone la riduzione addirittura da venticinque mila uomini a dieci mila (*Risa*), dichiarando, mi pare, che l'armata nelle attuali circostanze non può per nulla tornare utile al paese in caso di guerra, e che diecimila uomini sono ancora di troppo per mantenere l'ordine nella pace.

Io credo, od almeno giovani sperare, che questo non sia il sentimento della Camera, e che in tal modo non voglia la nazione rinunciare, non dirò solamente al suo avvenire, ma alla propria esistenza; questo io l'ho già detto altre volte

allo stesso signor deputato Brofferio, invitandolo parimente a gettare uno sguardo alla condizione in cui si trovano alcuni paesi che non seppero, o non vollero organizzare un sistema militare. Io domanderò al signor Brofferio se questi si trovano in condizioni finanziarie migliori delle nostre, e se possono a noi pareggiarsi quanto alla posizione morale, e non posso trattenermi dal dirlo, quanto alla posizione gloriosa nella quale si trova il nostro paese, malgrado i disastri che ha sofferti e il dissesto a tutti noto delle nostre finanze.

Il signor Brofferio si fe' a notare che può venire il caso, in cui il nostro paese potrà assumere un'attitudine assai più imponente; nel qual caso, dic' egli, sarebbe disposto a consentire che si mettesse in piedi un esercito di 150,000 uomini. Ma crede realmente il signor deputato Brofferio che si possa, mantenendo in tempo di pace un esercito di 10,000 uomini, improvvisarne uno all'evenienza di 150,000?

Io invito il signor Brofferio a citarmi un solo esempio nell'istoria che comprovi la probabilità di questo fatto, e quando egli mi abbia citato un esempio che però, noti bene, sia applicabile al caso nostro, alla nostra posizione politica, allora forse mi piegherò io pure al suo modo di vedere. Ma intanto è ferma opinione di tutti i militari, è incòncusso convincimento di tutti coloro che si sono occupati delle cose della guerra, che un'armata non può dal piede di pace passare al piede di guerra altrimenti che dando uno sviluppo poco più poco meno del doppio di quello che è in tempo di pace.

Tutti io credo avranno notato gl'inconvenienti occorsi nell'ultima campagna per l'ordinamento della nostra armata, ordinamento che aveva appunto il vizio radicale di essere fondato sopra un effettivo minimo in tempo di pace, e che doveva poi prendere uno sviluppo straordinario in tempo di guerra, nocivo oltremodo alle operazioni alle quali questo esercito ero chiamato.

Quanto all'interno, non vi è dubbio che non abbiamo bisogno di tanta forza armata. Egli qui ha citato gli Stati Uniti, e mi stupisce che non abbia anche citato l'Inghilterra: ma sa egli poi precisamente che non si supplisca all'esercito con altri mezzi e con altre spese? È vero, negli Stati Uniti non v'ha armata permanente se non di 10,000 uomini, ma a quali pericoli sono egliino esposti gli Stati Uniti? Se poi gli Stati Uniti non hanno un'armata permanente, hanno però un corpo di polizia considerevolissimo; e la stessa cosa si pratica in Inghilterra. Osservava ieri il signor deputato Iosti che a Londra non v'ha esercito...

BROFFERIO. Domando la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra... ma a Londra vi si supplisce con circa 10,000 uomini di polizia. Ora poi sta a vedere se convenga meglio tenere 10,000 uomini di polizia, i quali non sono atti che a fare la polizia interna, o se non torni più a conto di tenere degli uomini, i quali siano essenzialmente chiamati alla difesa dello Stato, cioè a guerreggiare, e nel tempo stesso servano discretamente per mantenere l'ordine nell'interno.

D'altra parte poi mi rincresce di non essere in grado di produrre alla Camera tutte le domande che continuamente, che ad ogni corriere mi pervengono dalle varie provincie, esponenti tutte le necessità di avere una guarnigione.

Io non parlerò della raccomandazione fattami dal deputato Viora di mandare un battaglione a Chivasso. (*Risa a destra*)

VIORA. Domando la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra. M'è parso che un battaglione per la sicurezza pubblica a Chivasso fosse di troppo. Ma vi sono altre provincie che adducono motivi assai più fondati. Tanto è vero, che nel riparto delle guarnigioni

si ha bensì in mira principalmente di riunirle in modo che possano attendere alla loro istruzione per il caso di guerra; ma è vero altresì che si concentrano nel tempo stesso perchè possano tutte concorrere nel servizio interno o di piazza, che si voglia dire. Ora per questo servizio interno, per questo servizio di piazza, quantunque io abbia fatto ogni sforzo possibile per ridurlo a' minimi termini, tuttavia i soldati non passano mai più di quattro notti tranquille; il che vuol dire che ogni tre giorni sono obbligati a montare la guardia.

Io sfido chicchessia a trovare una guarnigione dove i soldati siano inoperosi, dove non siano impiegati in distaccamenti o in corpi di guardia: è anzi un travaglio per tutti i capi di corpi che hanno i reggimenti disseminati per la sicurezza pubblica, e trovano così incagliata la loro istruzione.

Il signor Brofferio ha ripetuto più volte che si è mostrato molto soddisfatto del sorriso benigno che io feci ieri alla proposta ed alle osservazioni del signor deputato Iosti. Che io abbia fatto un sorriso benigno al deputato Iosti, non è da maravigliare, stante le benevole cose da lui dette a mio riguardo; io non potevo certo corrispondergli in altro modo; ma non credo di avere fatto un sorriso tanto benigno alla sua proposta. Io la combattevo anzi vigorosamente e con tutto l'animo, come combattei prima d'ora tutte le proposte analoghe ch'egli fece.

Parmi di avere inteso a dire dal signor deputato Brofferio che io sia in via di accostarmi un po' più al sistema di organizzazione militare preconizzato dal deputato Iosti; ma da questo io deduco che sono state forse male interpretate le parole da me pronunciate ieri sul finire della tornata.

Ho detto che qualora il paese fosse realmente in pericolo, qualora le nostre istituzioni fossero minacciate, io ho ferma fiducia che prima di tutto l'armata farebbe il suo dovere, e che la nazione si scuoterebbe e contribuirebbe alla difesa del paese, della bandiera e delle sue istituzioni.

Queste parole io le mantengo, ma io non intendo con questo di entrare nè nel sistema del deputato Iosti, nè in quello del deputato Brofferio.

Io intendo che l'appoggio che, a mio avviso, deve darsi dalla nazione all'armata sia quello di non lasciarle mancare i danari e i viveri, e di fornirle tutto quello di cui abbisogna; si è di reclutarla con buon numero di volontari, si è di aiutarla anche all'occorrenza colla guardia nazionale, si è insomma di sottostare con rassegnazione ai sacrifici imposti da una guerra prestando al caso anche mano alla difesa di posti, città o fortezze; ma fra questo mio modo di contribuire a quello proposto dal deputato Iosti credo che vi passi una grandissima distanza.

Io mi associo a' suoi generosi sentimenti, ma io non mi associerò mai al suo modo di attuarli, come neanche alle sue idee sull'armata.

Io credo che quando vi sarà un'armata forte e compatta, la nazione avrà il coraggio di opporre una resistenza, ma senza armata stanziata, la nazione sarebbe prontamente sfiuciata.

Finalmente il signor deputato Brofferio, se non ha diretto, come le altre volte un rimprovero al Ministero di mantenere nell'armata uno spirito avverso ai cittadini, ha però esternato il desiderio di vedere che si mantenga vivo nell'armata lo spirito nazionale, e che si educi, in una parola, l'esercito in conformità delle nostre istituzioni.

In quanto al desiderio che l'armata abbia uno spirito nazionale, io posso assicurare il deputato Brofferio che è opinione mia, manifestata ogni qual volta me se ne presentò il destro, che un'armata non è buona se non è nazionale. Io

penso appunto che la nostra armata, qual è presentemente organizzata, si va educando ed istruendo in questo spirito. Come altresì intendo abbia l'armata ad educarsi nel rispetto, nell'ubbidienza alle leggi. In questo senso io sono pienamente d'accordo col deputato Brofferio, ma io non credo di dover nè meritare i suoi rimproveri, nè accettare i suoi suggerimenti in proposito.

Si, educare l'armata in uno spirito nazionale e di ubbidienza al sovrano ed alle leggi, tale è l'intento che mi sono sempre imposto pel passato, e tale è l'intento che mi propongo per l'avvenire. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola è al signor Iosti.

IOSTI. Se il signor Brofferio vuol parlare, io gli cedo la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Brofferio.

BROFFERIO. Io mi sono ingannato; ho creduto un istante che nell'animo del signor ministro avesse potuto penetrare un lampo di persuasione, che non si vince mai in guerra di libertà e d'indipendenza se non quando coll'esercito combatte la nazione, ho creduto che qualche sua parola, in cui accennava alla nazionalità delle armi, ed al concorso delle forze popolari, fosse un lieto presagio; mi sono ingannato; ritiro la mia fiducia, depongo la mia speranza.

Mi chiede il signor ministro se nei paesi italiani che non hanno un bilancio della guerra così oppressivo come il nostro sia maggior gloria, maggior fortuna, prosperità maggiore; io gli rispondo, che le varie sorti dell'Italia non dipendono dalla condizione delle armate, nè di qua, nè di là del Ticino, o dell'Arno, o del Sebeto; dipendono dalla condizione più o meno fortunosa in cui si sono trovate le infelici provincie italiane, e se noi godiamo in questo momento di una libertà che altri ci può invidiare, diciamolo francamente, per quanto l'esercito sia prode, noi non dobbiamo la nostra libertà alle forze militari, le dobbiamo alle condizioni speciali in cui si trovò il Piemonte rispetto all'Italia; le dobbiamo al senno della nazione e del capo dello Stato; lo dobbiamo alla politica dei Gabinetti europei che trovarono il loro vantaggio nella nostra autonomia, lo dobbiamo al felice concorso delle concordi volontà dei poteri dello Stato in cui è trasfusa la sovranità nazionale. E se noi avremo tanto amico il cielo da poter conservare questa piccola navicella in cui ripararono le ultime reliquie della libertà fra tanto agitare di reazionarie procelle, non lo dovremo certo alla forza militare che ci costa tanti sacrifici, lo dovremo alla nostra civile sapienza, ed alla nostra forza morale; quindi torno a dire al signor ministro, che i suoi soldati non hanno salvato il Piemonte quando tutta Italia si rovesciava, e che molto meno lo salveranno quando tutta la reazione sorgerà in armi sulle nostre frontiere.

Mi chiede poscia il signor ministro se io trovi esempio nella storia in cui venisse improvvisato un esercito.

Molti esempi potrei citargli; ma basta questo solo: quando l'esercito della Francia, dopo il 1789, veniva sconfitto, perchè gli ufficiali che lo conducevano erano molto più dediti alla Corte che non alle istituzioni del popolo, caduto quell'esercito, caduti quei disleali comandanti, il popolo creava di repente un esercito cittadino che vendicava la gloria della repubblica francese, che sul Reno e sul Po riportava clamorose vittorie, e poco stante poneva sotto i suoi piedi le corone e la porpora dei tiranni dell'Europa; così i popoli, quando sono accesi da spirito patrio e da entusiasmo di libertà creano gli eserciti. So anch'io che nelle timide condizioni di timidi Governi non si fanno miracoli; ma quando è giunta l'ora della rigenerazione, i miracoli si fanno, e sono certo che li faremmo anche noi, ed ho quasi per fermo che li farebbe lo stesso

ministro della guerra, il quale in supremi momenti, senza dimenticarsi di essere soldato, si ricorderebbe che è cittadino.

Del resto chiedo io forse che si disarmi il Piemonte? Il cielo nol voglia! Chiedo anzi che il Piemonte si circondi di tutte le sue forze per far testa ai pericoli da cui è minacciato. Chiedo che si ordini militarmente la guardia nazionale, mentre vedo con piacere che nella istituzione dei bersaglieri nazionali si stabilisce un nuovo elemento di esercizio soldatesco e di forza popolare.

Non accetta il signor ministro l'esempio che io recava dell'America, perchè, dice egli, è in condizioni di tranquillità e di pace. Credo che egli s'inganni. Gli Stati Uniti sono di continuo molestati dalle tribù selvagge che infestano le loro frontiere; sono minacciati dal Messico (*Si ride*), lo sono dalla Spagna, e lo sono pure di quando in quando dall'Inghilterra; ma l'America confida nella forza del popolo, nella potenza della nazione, e in pochi giorni, come la Svizzera, sa improvvisare temute falangi.

Dieci mila uomini non sono forse troppi in Piemonte per l'ordine interno?

Tutti mi fanno domanda, dice il ministro, di battaglioni, di reggimenti per conservare la quiete; ed io gli dico che quando vi saranno 300 mila cittadini in armi, non gliene faranno più di queste domande, perchè si avrà una forza al di là del bisogno per ciascuna provincia, che avrà obbligo di provvedere a sè medesima, se è vero che per ordine pubblico s'intenda un'ordinata libertà e non una tirannica oppressione.

Dichiarò il signor ministro che ai soldati non cessa mai di inculcare il rispetto alla legge; sta bene; ma io rammento che in Francia ordinava l'Assemblea che si dovesse in tutte le caserme stampare ed affiggere l'articolo 68 della Costituzione, che vietava ai soldati di portare le armi contro la patria; ma quando venne il giorno fatale, l'articolo della Costituzione si stracciò in tanti pezzi, e la disciplina pretoriana prevalse al grido della patria, alla maestà della legge.

Non basta che il ministro dica ai soldati che bisogna rispettare le leggi; questa è raccomandazione che ognuno intende a suo modo; io vorrei che il signor ministro nei regolamenti militari, in cui s'inculca sempre la disciplina cieca e passiva, s'inculcasse anche la carità della patria, il sentimento della nazionalità, l'amore delle libere istituzioni, contro le quali è delitto e infamia abbassare le baionette, spianare le carabine, e far fuoco di mitraglia, come altrove si è fatto.

Io vorrei che il signor ministro, per inculcare il rispetto alle leggi, cominciasse a rinvocare quegli ordini del giorno che separano il soldato dal cittadino, quelli soprattutto che interdiccono al soldato di spezzare il pane col milite nazionale, perchè se questi ordini del giorno si mantengono, non vi sarà nè fratellanza, nè ordine, nè amore della patria; ma vi saranno da un lato soldati, dall'altro cittadini, e nasceranno nell'ora del pericolo sventurati conflitti.

Per ultimo il signor ministro diceva che, accennando al concorso della nazione, intendeva solo che la nazione, non lasciasse mancare all'esercito nè il danaro, nè le vettovaglie. Ciò non basta, signor ministro.

Abbiamo veduto che la nazione dava all'esercito tutto quello che le veniva domandato, abbiamo udito un ministro della guerra, Cesare Balbo, dichiarare in questa Camera che l'esercito aveva armi, soldati e vettovaglie più del bisognevole. Questo abbiamo udito e veduto, e che avvenne?

Il paese diede danari, e non bastò (*Con forza*); diede le armi, diede i viveri, e non bastò; e a Custoza, a Rivoli, a Volta si periva di fame.

Questo vuol dire, o signori (*Con calore*), che la nazione deve concorrere coll'esercito, non solo materialmente coll'oro, ma col braccio e col sangue; e sinchè questo non si farà, non sarà mai vero che la libertà sia stabile in Piemonte; basterà che i soldati non la vogliano, che due o tre reggimenti dicano giù la tricolore bandiera, giù il patrio Statuto, perchè la schiavitù sia ripristinata. Nessuna illusione, o signori! Finchè le armi non siano cittadine e nazionali, le nostre franchigie non saranno che un pezzo di carta; finchè noi non saremo tutti soldati, non saremo degni nè della libertà, nè della patria, nè della italiana indipendenza. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio presenta un ordine del giorno, che è così concepito:

« Ritenuta che la forza numerica dell'esercito non è proporzionata nè allo stato delle finanze, nè alle condizioni interne ed esterne del paese, la Camera dichiara doversi nell'anno 1853 ridurre l'esercito a 10,000 uomini in attività di servizio, sino a che la forza militare venga definitivamente stabilita sopra nuove basi nazionali, e passa quindi alla discussione degli articoli del presente bilancio. »

Siccome questa è la proposta la più ampia, deve essere posta ai voti per la prima.

VICIA. Io domando di fare una semplice osservazione sul fatto che riguarda il municipio cui appartengo. Sarò brevissimo.

Il discorso dell'onorevole signor ministro mi ha reso convinto avere io sul confronto del bilancio attuale con quello consunto fatta un'osservazione di un peso maggiore di quello che io stesso le avessi attribuito. Egli seppi lungo il suo dire ricordarsi di me con una speciale cortesia, accennando ad una domanda che io gli porsi, ha qualche mese, onde destinasse un battaglione di truppe ad occupare le caserme di Chivasso. Io punto non dubito che con questo cenno il signor ministro volle farmi palese come egli sia solito rispondere con fermezza a qualunque domanda gli venga presentata, quando la giudica contraria al sistema della sua amministrazione; nè io di ciò ho mai dubitato. Però son certo che il signor ministro avrà dovuto riconoscere che nel fare quella domanda, io mi appoggiava sopra una ragione di equità, unica nel suo genere, che non milita per alcun altro municipio in tutto lo Stato, come altresì che io nel presentare quella domanda dichiarava ripetutamente che, ove il sistema generale di disciplina avesse potuto menomamente ostare all'accoglimento della medesima, non avrei insistito maggiormente, chè anzi l'avrei ritirata. Ma dacchè ogni ragione di equità stava per il municipio di Chivasso, e tuttavia il signor ministro sin qui non soddisfece alla domanda di dare un presidio, ed ebbe la fermezza di opporre le esigenze della disciplina che vieta gli smembramenti della truppa; ma dacchè il municipio di Chivasso ha speso 200,000 lire per costruire una caserma militare senza poterne più ora ritrarre alcun utile; dacchè questo municipio sottostà tuttoggiorno ancora al debito di 70,000 lire e deve corrispondere gl'interessi di questa somma egregia senza potere ritrarre alcun prodotto da quell'edificio che venne costruito sull'affidamento di un presidio; dacchè il signor ministro non si lascia smuovere da tutte queste considerazioni, ed ebbe sempre la fermezza di resistere per ragioni di un ordine più elevato, io chieggo se lo stesso coraggio, se la stessa fermezza non dovrebbe adoperare per fare prevalere una considerazione suprema quale si è quella dell'economia, operando maggiori riduzioni nelle spese dell'esercito e soddisfacendo così al voto di tutta la nazione.

Io non mi lagnerò più allora della sua fermezza nel non accogliere le domande che gli si fanno per interessi locali.

Ma non me ne lagno neppure adesso, massime perchè mi lusingo che non sarà per dimenticare la somma equità che assiste alla richiesta del municipio di Chivasso.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Brofferio, chi l'approva voglia alzarsi.

(Non è approvata.)

Porro ai voti la proposta del deputato Bastian.

BASTIAN. Je demande la parole pour réformer la rédaction de mon ordre du jour que je rédigerai en ces termes :

« La Chambre, vu l'état de nos finances, invite monsieur le ministre à réduire l'armée à 25,000 hommes, et passe à l'ordre du jour. »

DI REVEL. Io non so veramente come la Camera possa occuparsi oziosamente di questi ordini del giorno coi quali s'invita il Ministero a ridurre l'esercito. Noi abbiamo il bilancio della guerra, e dobbiamo votarne la somma. Riduciamo le somme, se crediamo di doverle ridurre, ma mi pare che sia inutile il discutere su di una risoluzione che non fa legge, se l'armata debba essere ridotta a dieci, a venti, venticinque o trenta mila uomini. Quando avremo data approvazione a questi ordini del giorno, e poi alloggeremo i fondi, domando io che cosa avremo fatto. Un bel niente.

Dunque io credo che sia meglio entrare addirittura nella discussione del bilancio, e partitamente alle categorie e proporre quelle riduzioni che valgono ad ottenere uno scopo che con questo mezzo non si ottiene. (Bene!)

BASTIAN. Pour obvier à l'inconvénient dont vient de parler l'honorable monsieur De Revel, je substitue dans mon ordre du jour le chiffre de 1853 à celui de 1852.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del signor deputato Bastian è così concepito :

« La Chambre, vu l'état de nos finances, invite monsieur le ministre à réduire l'armée pour le 1853 à 25,000 hommes, et passe à l'ordre du jour. »

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Ora resta ancora l'ordine del giorno del signor deputato Lions, che versa sopra un'altra questione.

DEPHETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno :

« La Camera, considerando che i regolamenti esistenti sulle surrogazioni militari debbono soli regolare la materia, finchè sono in vigore, richiama il signor ministro della guerra alla stretta osservanza dei medesimi, e passa alla discussione delle categorie. »

DEPHETIS. Io appoggio l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Lions. Noi avevamo, e dovrei dire noi abbiamo una legge sulla leva, che statuisce l'organizzazione dell'esercito. Per questa legge è stabilito, che vi debbano essere soldati in servizio permanente, e soldati in servizio provinciale; vi sono nella legge disposizioni chiare, e sono previsti i casi precisi in cui i cittadini iscritti hanno diritto di essere ripartiti piuttosto al servizio provinciale che al servizio permanente o d'ordinanza.

Il signor ministro ha derogato col fatto a questa legge ed ha instaurato un sistema tutt'affatto diverso. Se la Camera fin dall'anno scorso quando gli venne a notizia un simil fatto, se quando se n'è fatto parola in occasione della discussione del bilancio dell'anno corrente, e quando s'è osservato che erano tratti al servizio soldati, i quali a termini della legge in vigore dovevano essere licenziati, se, dico, la Camera a quel tempo avesse fatto attenzione al sistema nel quale voleva entrare il signor ministro, certamente saremo ora in migliore situazione che non siamo. Imperocchè per quanto ci si dica

dal signor ministro che l'attuale bilancio non è normale che per suo conto, e che la Camera è pienamente libera di pronunziarsi sul sistema militare, io non posso a meno di credere che la questione non può non essere in qualche parte pregiudicata.

La Camera, quando si presenterà la legge di organizzazione dell'esercito, sarà libera certamente di appigliarsi a quel sistema che crederà più conveniente; ma, o signori, quando un fatto è avvenuto, a disfarlo è sempre più difficile che lo impedire che succeda. E questa difficoltà si farà maggiore nel caso di cui si tratta, e sia per la natura del provvedimento, e più ancora se la presentazione della legge di organizzazione, o del bilancio che dovrà essere formato su quella, sarà ritardata. Non dubitate che quelle stesse circostanze che si presentano come una necessità, per cui si debbano votare in fretta e tali quali i bilanci si riprodurranno; ci si parlerà ancora del bisogno di mantenere l'esercito sul piede attuale, e quindi la libertà che si riserva la Camera sarà piuttosto nominale che effettiva.

Se la Camera non avesse tollerato che, derogando alle leggi vigenti il Ministero mandasse ad effetto un piano che il Parlamento non ha discusso, se si fosse mantenuto il sistema legale, ora potremmo utilmente discutere le idee che alcuni degli onorevoli preopinanti hanno esposte. Ben lo si potrà fare quando verrà presentata la nuova legge, ma per una discussione utile io temo non sia per essere troppo tardi.

Queste cose io non le dico per entrare in una discussione su questa materia, ma solo per mettere innanzi alla Camera un esempio che la inviti a prevenire in futuro questi inconvenienti che nascono naturalmente allorchè si mettono in disparte senza giusto motivo le leggi, e senza evidente necessità le leggi in vigore.

La stessa legge di cui parlava poc'azi, dispone sulle surrogazioni, e le distingue secondo i casi, in surrogazione di fratello, surrogazioni militari, e surrogazioni ordinarie, statuendo norme e regole certe per ciascuna di esse.

Il signor ministro ha fatto ieri la critica delle surrogazioni ordinarie, ed ha detto che con queste gli oziosi e vagabondi vegono ad infestare l'esercito. Io mi sono meravigliato dell'osservazione che ha fatto il signor ministro, poichè mi pare che nel regolamento il Ministero ha i mezzi, a mio avviso, sufficienti per togliere i mali lamentati. (Il ministro della guerra fa segni negativi)

Non si possono accettare surroganti ordinari, giusta il regolamento, se non sono provvisti dell'attestato del sindaco che comprovi la loro buona condotta, di una dichiarazione del Consiglio municipale, e perfino d'un certificato dei carabinieri; mi pare che il Ministero col mezzo dell'autorità amministrativa e con una circolare a loro diretta, se lo crede, i quali hanno sempre avuto una speciale fiducia del Governo, con questi mezzi egli è certo che può avere tutte le cautele possibili contro tutti i pericoli temuti nella surrogazione ordinaria.

Il Ministero ha difeso i surroganti militari, secondo il suo nuovo provvedimento; può darsi che nel senso militare abbia ragione. Ma io dico che nel senso politico, nel senso della giustizia il suo sistema non può adottarsi. Noi avremo soldati che saranno soldati tutta la vita; io domando se la Camera crede che questo sia utile nell'interesse della libertà. Per mia parte lo contesto risolutamente.

Il ministro lamenta il mercato dei surroganti ordinari fatto da private compagnie, e vorrebbe a queste sostituire il Governo.

Io per me sono persuaso che i danni di questo sistema non

sarebbero meno gravi. Ad ogni modo io dico che essendovi in vigore una legge, è dovere del Ministero l'osservarla, finchè non si deroghi alla medesima. E questo fu l'avviso costante della maggioranza, la quale in tutti i casi in cui si trattò di derogare ad una legge speciale, ha sempre richiesto un'altra legge speciale. Senza entrare nella discussione, io dico solo che la questione dei surroganti è questione tanto grave da non passarvi sopra leggermente. Io quindi appoggio l'ordine del giorno del deputato Lions, e per non riandare sul passato, propongo un emendamento, cioè che quest'ordine del giorno si riferisca all'avvenire, quando venga portata in discussione la legge sulla leva. Allora la questione si potrà risolvere; ma intanto che non la si lasci pregiudicare, e che non si permetta più oltre lo scandalo incomportabile che a leggi chiare i ministri possano contravvenire.

PRESIDENTE. Mi pare che l'idea del signor Depretis è già compresa nell'ordine del giorno del deputato Lions.

LIONS. Io accetto l'emendamento dell'onorevole Depretis, perchè rende meglio ancora la mia idea, la quale non è istesa a sconvolgere il già fatto, sibbene a conservare intatta la prerogativa del Parlamento e alle leggi il vigore che devono avere sinchè non sono abrogate.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola.

Io non posso accettare l'ordine del giorno neanche come venne emendato dal signor Depretis, perchè sebbene egli mi

faccia grazia pel passato, e voglia solo mettere riparo agl'inconvenienti avvenire, questo stesso però inchiude sempre un biasimo implicito al mio operato; in conseguenza non lo posso accettare perchè mi pare avere ieri adottate assai chiare ragioni per provare che, sia dal lato della legalità, che dal lato della convenienza io ho agito come era mio debito.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno Lions coll'aggiunta delle parole *per l'avvenire*.

(Non è approvato.)

VALERIO LORENZO. La controprova.

(Si fa la controprova, ed è rigettato.)

PRESIDENTE. Ora consulto la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(La Camera passa alla discussione delle categorie.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì:

1° Proseguimento della discussione del bilancio passivo dell'azienda di guerra;

2° Discussione del progetto di legge portante l'approvazione del trattato di navigazione e commercio concluso coll'Austria, e della convenzione per la repressione del contrabbando.